



CONSORZIO  
**ASMEZ**

**RASSEGNA STAMPA**



**DEL 3 NOVEMBRE 2011**

## INDICE RASSEGNA STAMPA

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
INDAGINE, 1 FAMIGLIA SU 3 DIFFERENZA SOLO QUALCHE VOLTA .....	6
UPI, IN ITALIA GRAVE RESTRINGIMENTO AUTONOMIA ENTI LOCALI.....	7
AMMONTA A PIÙ DI 11 MLN EURO EVASIONE ICI DAL 2006.....	8
IN MAXIEMENDAMENTO PACCHETTO LAVORO, INFRASTRUTTURE E DISMISSIONI .....	9
SÌ ALL'INVIO DI SMS IN SITUAZIONI DI EMERGENZA .....	10
AL VIA IL MONITORAGGIO DI ENTI LOCALI ITALIANI.....	11

**IL SOLE 24ORE**

A CANNES A MANI (QUASI) VUOTE.....	12
NAPOLITANO SONDA LARGHE INTESSE .....	13
<i>Pressing per misure condivise da tutti - Freno sul decreto: no a contenuti divisivi - I NUMERI - Al Colle c'è preoccupazione per una maggioranza esigua alla Camera non certo tale da poter approvare le misure per l'Europa</i>	
GOVERNO IN DIFFICOLTÀ, LA MAGGIORANZA PERDE PEZZI.....	15
<i>Berlusconi-Tremonti, ancora tensioni - Lettera dei dissidenti: passo indietro - Bossi: «Inutile chiederglielo, non lo fa» - LO SCONTRO CON TREMONTI - Il premier spinge per un decreto da poter esibire a Cannes ma trova nel ministro dell'Economia un duro oppositore</i>	
UN FONDO SULLE DISMISSIONI E PRIME LIBERALIZZAZIONI .....	16
<i>Interventi su professioni e servizi pubblici locali - LO STALLO - Smentite le voci su azioni strutturali come patrimoniale, aumento Iva, ritorno dell'Ici prima casa o prelievo forzoso sui conti</i>	
LAVORO, CINQUE NUOVI INCENTIVI.....	18
<i>DEDUZIONE IRAP - Via libera alle Regioni per la deducibilità della parte di retribuzione legata alla produttività sulla base dei contratti aziendali</i>	
GRANDI OPERE, SÌ AGLI SGRAVI .....	20
<i>Nel maxiemendamento la «Tremonti infrastrutture» in versione leggera - LE VERIFICHE - Le norme proposte da Matteoli per il Dl sviluppo al «setaccio» dell'Economia: alla fine resterà ben poco della riforma iniziale</i>	
FONDO DA 60 MILIARDI PER GLI IMMOBILI PUBBLICI.....	21
<i>BASE DI PARTENZA - Sul mercato i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali, ma non sono esclusi i cespiti interessati dal federalismo demaniale</i>	
STOP ALLE CONCESSIONI FACILI NEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI.....	22
<i>Competizione tra più operatori ovunque possibile</i>	
BUROCRAZIA ZERO PER TUTTI CERTIFICATI VIETATI ALLA PA.....	23
CONCORRENZA, UNA BATTAGLIA DI LUNGO PERIODO.....	25
PENSIONI ANCORA IN STAND BY .....	26
L'ALTO PREZZO DELLA DIFESA A OLTRANZA DEL SISTEMA.....	27
DALL'ENERGIA AL SUD LE MISURE IN ARRIVO .....	28
<i>Per rilanciare l'economia nuova spinta alle infrastrutture di elettricità e gas, vincoli agli affidamenti diretti per gli enti locali e piani speciali per le aree deboli</i>	
SULLA FIRMA DIGITALE PASTICCIO ALL'ITALIANA .....	31
UN INDEBITAMENTO DA 11 MILIARDI.....	32

*La giunta Polverini recupera sul buco della sanità, però crescono i costi della politica - IL PIANO DI RIENTRO - Il disavanzo di Asl e ospedali si attesterà a 850 milioni nel 2011. Ma c'è da pagare la rata annuale da 350 milioni del prestito avuto dal ministero dell'Economia*

UN PREZZO RADDOPPIATO IN DUE ANNI .....	34
LE FIRME DIGITALI RISCHIANO IL BLOCCO .....	35
<i>SCARSO TEMPISMO/La nuova proroga è arrivata solo lunedì ed è subordinata a condizioni impossibili da rispettare</i>	
SENZA DELIBERA TASSA RIFIUTI PIÙ ALTA .....	36
<i>Ma la sanzione automatica è impossibile da applicare</i>	
ANCHE I SINDACI CONTRO I REVISORI ESTRATTI A SORTE.....	37
<i>LE PROPOSTE - Tra le richieste il vincolo ai piccoli enti per chi è al primo incarico e una valutazione sull'operato</i>	
GARE TELEMATICHE PER I FARMACI.....	38
DERIVATI AL COMUNE DI MILANO, AFFONDO SUI BIG DEL CREDITO .....	39
<i>IN ATTESA DI GIUDIZIO/Nel procedimento contro Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan si registrano le ricostruzioni opposte dei Primi cittadini</i>	
SFIDA IN TUTTA ITALIA TRA BANCHE E ENTI LOCALI.....	40
<i>Toscana e Firenze pronte a far «sparire» i contratti con l'autotutela, Lombardia e Piemonte la studiano - IL D-DAY PER LA FINANZA/Una sentenza del Consiglio di Stato apre le porte all'annullamento, ma si rischia l'effetto boomerang sui rendimenti dei BTp</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
UN SOLO COMUNE PER L'ISOLA D'ELBA.....	42
<i>Così si taglierebbero 8 sindaci, 44 assessori e 124 consiglieri</i>	
RICORSI ANTI-MULTE CON PROVOCAZIONE.....	43
CASE VIP DA NON SVENDERE.....	44
<i>Niente accordo con l'ente per immobili di pregio</i>	
ALBO KO? AL BANDO LA CARTA.....	45
ILLEGITTIMA LA VARIANTE AL PRG SE IL SINDACO È IN COMMISSIONE.....	46
LE RIPRESE TV DEL CONSIGLIO NON SUBISCONO TAGLI .....	47
SCRIVI EDILIZIA, LEGGI CORRUZIONE.....	48
<i>Nei rapporti con la p.a. la più alta frequenza di illeciti</i>	
AUTOVELOX, VALIDE LE MULTE IN PRESENZA DI TECNICI PRIVATI.....	49
<b>LA REPUBBLICA</b>	
BERGAMO, COSTI FOLLI E APPALTI SOSPETTI LO SCANDALO DELL'OSPEDALE FANTASMA .....	50
<i>“Costruito su una palude”. La procura indaga, l'area a rischio sequestro - Un'opera faraonica: doveva essere finita due anni fa, ora se va bene se ne parla l'anno prossimo - Il fascicolo dei pm è a carico di ignoti, ma nelle carte è già spuntato il nome di un senatore</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
AIUTI ALL'OCCUPAZIONE. MOBILITÀ PER GLI STATALI .....	52
<i>Escluse misure «forti». Nel pubblico chi non accetta il trasferimento entro due anni perde il posto</i>	
IN LIGURIA IL 98% DEI COMUNI A RISCHIO .....	53
<i>Protezione civile e Legambiente: a Genova 100 mila in aree pericolose</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
LA MEGLIOCRAZIA.....	54

LE TRAME OSCURE DI REGGIO CALABRIA ..... 55

*Attentati ai pm, veleni tra magistrati e la pressione della 'ndrangheta: viaggio in una città sotto scacco*

**LA GAZZETTA DEL SUD**

IL VOLONTARIATO E LA BANDA LARGA TRA I PROVVEDIMENTI DELLA GIUNTA..... 57

*Ieri a Catanzaro la riunione dell'Esecutivo*



CONSORZIO

**ASMEZ**

03/11/2011

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

## NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 255 del 2 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

***LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI***

**LEGGE 3 ottobre 2011, n. 174** Disposizioni per la codificazione in materia di pubblica amministrazione.

***ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI***

**COMUNICATO** Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario

**NEWS ENTI LOCALI****RIFIUTI****Indagine, 1 famiglia su 3 differenzia solo qualche volta**

L'attenzione verso le tematiche ambientali è sicuramente in costante crescita, tuttavia i dati dimostrano che le famiglie non sono ancora abbastanza informate e sensibili sulla raccolta differenziata e il riciclo della plastica: è quanto emerge da una ricerca recentemente condotta da SWG per Moige e Corepla. Sebbene il 71% dei genitori dichiarati di fare la raccolta differenziata in famiglia, 1 genitore su 3 (29%) dichiara di farla solo qualche volta o di non farla affatto. Per il 33% degli intervistati, infatti, la raccolta differenziata risulta essere una faticosa necessità o un inutile spreco, mentre il 67% la considera una cosa comunque positiva. Carta, plastica e vetro sono i materiali per i quali la raccolta differenziata è maggiormente effettuata (oltre l'80%). In realtà, per ciò che concerne la plastica i genitori appaiono spesso un po' confusi. La plastica rappresenta un materiale prezioso, una risorsa di cui non si può fare a meno, che va comunque gestita con attenzione per circa la metà degli italiani (47%). I risultati evidenziano però che 7 famiglie su 10 (70%) raccolgono indistintamente tutti gli oggetti in plastica, mentre appena un quarto solo gli imballaggi, come invece dovrebbe essere. Emerge inoltre forte la richiesta di indicazioni più chiare soprattutto sulla destinazione degli imballaggi raccolti (63%): 3 italiani su 4, infatti, dichiarano di avere un'idea molto vaga (45%) o di non averla assolutamente (28%). La possibilità di produrre calore ed energia attraverso il recupero energetico degli imballaggi di plastica è un'informazione nota a 1 genitore su 2 (54%) e che registra percentuali leggermente superiori alla media tra gli uomini e tra quanti risiedono nelle regioni del Nord (55% nel Nord Ovest, 57% nel Nord Est; 51% nelle Isole), mentre il 41% del campione ritiene di non avere sufficienti informazioni per esprimere un'opinione circa l'utilizzo dei rifiuti di imballaggi in plastica per recupero e-

nergetico, ovvero se debba considerarsi un'opportunità o un rischio. Nonostante i genitori interpellati attribuiscono una certa importanza all'educazione ambientale da dare ai figli (4 è il valore medio su una scala da 0 a 5), gli atteggiamenti emersi nel corso dell'indagine segnalano alcune criticità che probabilmente trovano riscontro nei comportamenti dei figli. Nel fare la spesa solo 1 genitore su 5 (20%) presta una seria e costante attenzione al tipo di imballaggio e alla sua riciclabilità, la maggioranza lo fa saltuariamente (59%) o non lo fa affatto (21%). Solo 1 genitore su 5 dichiara, inoltre, di fornire spesso spiegazioni ai figli sulla natura e il riutilizzo degli imballaggi mentre fanno la spesa e solo in 1 famiglia su 4 (27%) si parla spesso di raccolta differenziata e riciclaggio. Sul tema "raccolta differenziata" e "riciclo" le donne sembrano più preparate degli uomini, e sono loro che in casa si occupano maggiormente di raccolta differenziata. In realtà, osservando i dati di-

saggregati per genere, ogni segmento attribuisce a se stesso la maggior competenza ed efficienza; i figli comunque a giudizio dei loro stessi genitori ne sanno piuttosto poco e ancor meno se ne occupano. Da segnalare, infine, le diversità territoriali sulla raccolta differenziata degli imballaggi in plastica: l'Italia risulta praticamente spaccata in due, con il Nord che primeggia sul Meridione. Ai primi 5 posti per raccolta pro-capite/anno, nel 2010 spiccava, troviamo infatti, la Valle d'Aosta, la più virtuosa in assoluto, seguita da Veneto, Piemonte, Trentino Alto Adige e Lombardia. Maglia nera alla Calabria, preceduta da Sicilia, Basilicata e Molise. Fanno eccezione la Sardegna che su 20 regioni si posiziona all'8° posto e la Liguria, unica regione del Nord che con il suo 16° posto resta largamente al di sotto della media nazionale di 10,4 Kg/pro-capite.

---

**Fonte ASCA**

## NEWS ENTI LOCALI

UE

### Upi, in Italia grave restringimento autonomia enti locali

**I**n questo momento in Italia, a causa delle manovre economiche che tagliano le risorse e limitano la capacità di programmazione e delle riforme istituzionali spot che intervengono, senza un confronto serio, sulla Carta costituzionale, l'autonomia di Regioni, Province e Comuni si sta sempre più restringendo". Lo ha detto Walter Catarra, Presidente della Provincia di Teramo, Coordinatore Nazionale Assessori UPI alle Politiche Comunitarie e componente della Delegazione italiana al Cplre (Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa), intervenendo per l'Upi nel corso di un incontro oggi con la "Commissione di Controllo" del Cprle, che dal 2 al 4 novembre è in Italia per incontrare le Associazioni e i rappresentanti degli Enti locali nell'ambito di una indagine in vista della definizione di un rapporto sullo stato di attuazione della Carta Europea dell'Autonomia Locale in Italia. "La crisi economica - ha detto Catarra - ha portato ad un forte accentramento politico, istituzionale e finanziario: le ultime manovre economiche hanno pesantemente compromesso l'attuazione in Italia dei principi sanciti dalla Carta Europea dell'Autonomia locale sia dal punto di vista finanziario che ordinamentale. I tagli ai bilanci e i vincoli del patto di stabilità, come ha sottolineato la stessa Corte dei Conti, stanno facendo crollare vertiginosamente la capacità di Province e Comuni di investire. Per le so-

le Province si registra un 23% in meno della capacità di operare". Il Presidente poi, rispondendo alle domande dei Commissari riguardo a cosa accadrebbe in Italia se venisse portato a termine il Disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province, ha sottolineato come "questo porrebbe l'Italia in una situazione di anomalia rispetto al resto dell'Europa, dove i poteri intermedi esistono in tutti gli Stati, tanto da essere considerati essenziali nella Carta Europea delle Autonomie locali, facendo venire meno un livello di democrazia essenziale per la rappresentanza dei territori. È inoltre certificato da fonti autorevoli (Servizio Bilancio del Senato) che la soppressione delle Province non porterebbe ad alcun si-

gnificativo risparmio, anzi nel breve periodo potrebbe verificarsi un aggravio di costi dovuto al trasferimento del personale alle Regioni". Catarra, riferendosi alla lettera della BCE che cita tra le misure suggerite al Governo italiano la soppressione delle Province, ha infine rivolto un appello ai Commissari, sollecitando il Consiglio d'Europa a vigilare affinché "sia netta la divisione delle competenze tra le istituzioni europee. L'ingerenza dei poteri economici nelle scelte riguardo i sistemi democratici e istituzionali dei Paesi - ha detto - è quantomeno inopportuna e trascende dai compiti e dalle funzioni attribuiti alla BCE dal Trattato".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CATANZARO

# Ammonta a più di 11 mln euro evasione Ici dal 2006

**P**otrebbe ammontare a più di 11 milioni di euro l'evasione dell'Ici nella città di Catanzaro per il periodo compreso tra il 2006 e il 2011. Si tratta di somme che l'amministrazione comunale punta a recuperare analizzando una per una le pratiche di quasi ventimila immobili. Un lavoro che il sindaco Michele Traversa ha voluto affidare ad una vera e propria task force, istituita presso l'Ufficio tributi, che in appena 12 giorni è riuscita ad esaminare 817 pratiche delle complessive 19.756 relative a immobili su cui si presume una omessa o errata dichiarazione ICI. Sulle pratiche esaminate, 219 sono state ritenute regolari, mentre per le restanti 608 (oltre il 74%) si è accertato un valore di omessa dichiarazione ICI pari ad oltre 138 mila euro per l'anno 2006, che potrebbe salire a 829 mila euro per il periodo compreso tra il 2006 e il 2011. Il dato delle posizioni esaminate ha consentito di elaborare una previsione sulle restanti 18.939 pratiche: stimando una percentuale di evasione prossima al 48%, per l'anno 2006 si potrebbe recuperare un gettito ICI pari a 1,9 milioni di euro comprensivo di sanzioni. Un importo che moltiplicato per i sei anni compresi tra il 2006 ed il 2011 e sommato a quello delle pratiche già accertate, dovrebbe portare ad un gettito complessivo di oltre 11,5 milioni di euro.

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### CRISI

## In maxiemendamento pacchetto lavoro, infrastrutture e dismissioni

**I** dubbi del Colle hanno indotto il governo ad abbandonare la strada del decreto legge e a prediligere il maxiemendamento alla Legge di stabilità. Il pacchetto lavoro, escluse le misure sui cosiddetti licenziamenti facili, e le norme sulla velocizzazione delle opere pubbliche e per favorire il project financing. Queste, a quanto si apprende, alcune misure inserite nel maxiemendamento, che ha avuto il via libera dal Consiglio dei ministri. L'emendamento sarà presentato al Senato durante l'esame in Commissione bilancio della Legge di stabilità. Non hanno trovato spazio, nel maxiemendamento, nè il condono, nè la patrimoniale, nè il prelievo sui conti correnti. Ma mentre quest'ultima misura sembra essere assai improbabile, le sanatorie ed eventualmente la patrimoniale potrebbero essere inserite in un secondo momento su iniziativa parlamentare.

Il pacchetto lavoro, riprendendo le misure indicate nella lettera trasmessa alla Ue, prevede i nuovi contratti di apprendistato per evitare forme improprie di occupazione dei giovani, il potenziamento dei contratti di lavoro part time per favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, la velocizzazione per il credito di imposta a favore delle imprese che assumono al Sud. Nel maxiemendamento sono entrate anche le norme

per accelerare la realizzazione di infrastrutture. Si va dalla definizione di standard contrattuali tipo per facilitare il project financing alla defiscalizzazione (irap e i-res) di alcune opere immediatamente cantierabili. Lo sconto fiscale sostituisce il contributo pubblico al finanziamento. Nel provvedimento anche misure sulle dismissioni del patrimonio pubblico e alcuni interventi di liberalizzazione.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### GARANTE PRIVACY

# Sì all'invio di sms in situazioni di emergenza

Il Centro di coordinamento per la viabilità (Viabilità Italia), costituito presso il Ministero dell'Interno, potrà inviare sms utili alle persone che si trovano in situazioni di emergenza o di imminente pericolo. Il Garante della Privacy ha, infatti, espresso parere favorevole sullo schema di accordo tra Viabilità Italia e le società telefoniche ritenendo che - trattandosi di messaggi inviati agli interessati in situazioni eccezionali e sulla base di un provvedimento d'urgenza emanato dall'autorità pubblica competente - non esiste l'obbligo di acquisire preventivamente il consenso al trattamento dei dati personali. La comunicazione inviata dagli operatori telefonici dovrà attenersi rigorosamente al contenuto dell'ordinanza e all'area geografica indicata. Il trattamento dei dati personali dovrà avvenire nel pieno rispetto della normativa sulla privacy e dello specifico provvedimento in materia di sms di pubblica utilità.

Fonte LINEA AMICA

## NEWS ENTI LOCALI

UE

# Al via il monitoraggio di Enti locali italiani

L'Italia sarà oggetto dal 2 al 4 novembre di una visita di monitoraggio del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa. Scopo del monitoraggio, a cui sono sottoposti regolarmente tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, è di verificare come le autorità italiane stanno applicando la Carta europea delle autonomie locali, ratificata nel 1997. Secondo il capo della delegazione italiana presso il Congresso, Emilio Verrengia, vice presidente della provincia di Catanzaro, questa visita di verifica sarà «un'occasione importante per allargare all'Europa i temi che ci stanno più a cuore, dalla proposta di cancellazione delle Province, al dimezzamento dei consiglieri, ai tagli ai trasferimenti dello Stato». La delegazione del Congresso oltre a incontrare i rappresentanti delle Associazioni dei Comuni e delle Province vedrà membri della Corte di Cassazione, della Corte Costituzionale, della Corte dei Conti e i difensori civici. Inoltre nel programma sono previste riunioni con i Presidenti delle Regioni Lazio e Lombardia, le autorità provinciali di Roma e Milano e i sindaci e i consigli comunali di Roma e Milano.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## IL G-20 E LE SCELTE MANCATE

# A Cannes a mani (quasi) vuote

**A**lla riunione del G-20 a Cannes, uno dei film più attesi oggi era quello del regista Silvio Berlusconi. Fuor di metafora: il presidente del Consiglio italiano, ad una settimana dalla consegna a Bruxelles della lettera di impegni del Governo per portare l'Italia fuori dalla crisi, avrebbe dovuto presentare agli occhi del mondo (e dei mercati finanziari, che non fanno sconti) non più una missiva ma un testo di legge. Quello, appunto, che recependo gli impegni presi in Europa ne fissa, per legge, un calendario operativo corroborato dai numeri più che dalle parole. Avrebbe dovuto, ma non ce l'ha fatta. Pressato dal Quirinale, preoccupato del progressivo scivolamento dell'Italia verso un orizzonte «alla greca», sollecitato da tutte le forze sociali, stretto in una maggioranza dove si allargano i distinguo (a partire da quello pesantissimo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti) e le defezioni

dei parlamentari del Pdl, in grave ritardo sulla tabella di marcia immaginata dopo la lettera della Bce del 4 agosto, i margini di manovra del premier sono in via di esaurimento. La giornata di ieri, terminata con la riunione straordinaria del consiglio dei ministri (a dodici ore dall'incontro di Cannes), è stata convulsa, tra voci, smentite e battute avvilenti, mentre il presidente della Repubblica cercava di verificare di persona gli spazi di una possibile, allargata convergenza parlamentare sul pacchetto anticrisi. Alla fine un testo è passato, ma non sotto la forma di un decreto. La forma, in questo caso, è sostanza prima ancora dei suoi contenuti. Un decreto (disposto ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione «in casi straordinari di necessità ed urgenza») è immediatamente operativo e presuppone di fatto un «concerto» istituzionale. Il Governo lo adotta infatti sotto la sua responsabilità, ma deve ovviamente «pas-

sare» al vaglio del consiglio dei ministri e deve essere infine emanato dal presidente della Repubblica prima di essere messo nero su bianco sulla Gazzetta ufficiale. Ambedue questi passaggi preliminari non sono riusciti, come spieghiamo diffusamente in altra parte del giornale. E così Berlusconi ha dovuto ripiegare su una sorta di missile a tre stadi a bassa propulsione: un maxi-emendamento alla legge di stabilità da approvare entro il 15 novembre e l'impegno per un successivo decreto ed un disegno di legge. Un veicolo leggero con il quale il premier atterra oggi a Cannes armato più di parole che di numeri convincenti. Una nuova pagina che segna un arretramento proprio nell'istante in cui sarebbe stato necessario presentarsi stamattina al vertice con Germania, Francia, Spagna, Bce e Fmi a margine del G20, avendo tra le mani un piano credibile di riscossa. I contenuti del pacchetto anticrisi scatu-

rito dall'ennesima, drammatica giornata del governo e della maggioranza mentre l'opposizione del Pd e del Terzo Polo ribadivano la loro pregiudiziale (discutiamo, ma solo se lascia Berlusconi) appaiono coerenti con il veicolo che li trasporta. Nella solita confusione generale, tra bozze vere e false, ricompaiono le dismissioni immobiliari, la liberalizzazione del trasporto locale e delle professioni e una pioggia di titoli di cui forse sapremo qualcosa di più oggi. Ma nulla di davvero rilevante si profila all'orizzonte e, soprattutto, viene portato a Cannes a sostegno dell'auspicata scossa. Sui mercati ci attendono così giorni tremendi. Gli oltre dieci giorni che ci separano dall'approvazione della legge di stabilità sono un tempo infinito in un'Europa dilaniata dalla crisi. L'Italia, oggi più che mai, è in pericolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riproduzione Riservata**

Manovra e rischio Italia - La vigilanza del Quirinale

# Napolitano sonda larghe intese

*Pressing per misure condivise da tutti - Freno sul decreto: no a contenuti divisivi - I NUMERI - Al Colle c'è preoccupazione per una maggioranza esigua alla Camera non certo tale da poter approvare le misure per l'Europa*

**ROMA** - Nella nota di due sere fa, Giorgio Napolitano ha annunciato che avrebbe verificato «le condizioni per il concretizzarsi» di quella «larga condivisione» delle scelte da compiere, ritenuta a questo punto "improrogabile". Ieri ha dato immediatamente seguito a questo annuncio con una fitta serie di consultazioni al Quirinale. Al termine delle quali, ha indicato chiaramente la strada: se l'obiettivo è quello del coinvolgimento anche dell'opposizione nel sostenere le misure anticrisi del governo, allora la strada non può essere quella di un decreto legge con misure che già in partenza potrebbero non essere condivise. La decisione assunta in serata dal Consiglio dei ministri va in questa direzione, anche se la vera questione, al di là del veicolo normativo, è nella qualità delle misure contenute nel maxiemendamento alla legge di stabilità. La vigilanza del Quirinale da questo punto di vista è assoluta. Non a caso, in rapida sequenza, attraverso una sorta di inedita esplorazione senza peraltro che si sia aperta alcuna crisi di governo, sono sfilati al Colle

la delegazione del «terzo Polo», guidata da Pier Ferdinando Casini, Italo Bocchino, Lorenzo Cesa, Benedetto Della Vedova e Francesco Rutelli. Poi è toccato al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (anch'egli favorevole alla strada parlamentare) e ai vertici del Pd, guidati dal segretario Pier Luigi Bersani, mentre per oggi è in programma il colloquio con la delegazione del Pdl e della Lega. Consultazioni a tutto campo, che danno il senso della gravità della situazione, della preoccupazione del Capo dello Stato e del pressing che comunque ha deciso di imporre al governo. Napolitano in prima battuta ha voluto verificare de visu se fosse possibile replicare quel sussulto di unità nazionale, che lo scorso luglio ha consentito di approvare la manovra correttiva in soli cinque giorni. Dall'opposizione però il coro è stato unanime: disponibilità a sostenere un governo di responsabilità nazionale, a patto che Silvio Berlusconi esca di scena. I collaboratori di Napolitano invitano però ad analizzare anche l'altro, non meno rilevante, corno

del problema: Berlusconi dispone di una maggioranza esigua alla Camera, non certo sufficiente a sostenere il «decreto per l'Europa» con quel largo sostegno che chiede lo stesso Napolitano, ma prima di lui i mercati e Bruxelles. Messaggio rivolto ai voti decisivi nelle mani di quei parlamentari del Pdl, frondisti o malpencisti come li si vuole definire, cui di fatto è ormai legata la sopravvivenza del governo. In sostanza, se alla fine di questo complesso intreccio il voto delle opposizioni dovesse risultare decisivo, Berlusconi non potrebbe più contare su una sua maggioranza, e dunque dovrebbe passare la mano. Napolitano ha ascoltato, posto domande. La dichiarazione del leader dell'Api, Francesco Rutelli rende conto del punto di vista del Colle: «Nessuno chieda al Capo dello Stato alcun intervento. Egli registra i fatti e le decisioni delle forze parlamentari». Come ha confermato alla delegazione del Terzo Polo, «l'Italia può contare sul suo servizio di garante delle regole della nostra democrazia parlamentare». La svolta può scaturire «solo da un

moto di responsabilità repubblicana che scaturisca dalle file della attuale maggioranza». Nel colloquio con Tremonti, in programma già da giorni in previsione del G20 di Cannes, il ministro ha escluso il ricorso a misure tali «da acuire le contrapposizioni», a partire dai licenziamenti, dunque. Napolitano ha insistito sulla questione decisiva: non è ipotizzabile alcun intervento, se le misure già in partenza sono concepite in modo unilaterale sbarrando così la strada alla larga condivisione. In poche parole, devono esservi le condizioni perché le opposizioni possano votarlo. L'opzione del maxi emendamento alla legge di stabilità non è sulla carta meno efficace, a patto che le misure in esso contenute siano efficaci e in linea con il contenuto della lettera inviata a Bruxelles. Alla fine di un'altra convulsa giornata, il bilancio da questo punto di vista appare però tutt'altro che incoraggiante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Pesole**

**IL COLLE IN CAMPO**  
La linea del Quirinale

Di fronte alla crisi finanziaria che minaccia l'Italia, il capo dello Stato sta svolgendo un ruolo decisivo: due giorni fa ha annunciato che avrebbe verificato «le condizioni per il concretizzarsi» di quella «larga condivisione» delle scelte da compiere, ritenuta a questo punto «improrogabile», e ieri ha dato seguito a questo annuncio con una fitta serie di consultazioni al Quirinale.

#### **Consultazioni**

Sono stati ricevuti dal capo dello Stato la delegazione del Terzo Polo, guidata da Pier Ferdinando Casini, Italo Bocchino, Lorenzo Cesa, Benedetto Della Vedova e Francesco Rutelli. Poi è toccato al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e ai vertici del Pd, guidati dal segretario Pier Luigi Bersani, mentre per oggi è in programma il colloquio con le delegazioni di Pdl e Lega.

#### **Decreto o maxiemendamento**

Berlusconi puntava ad approvare un decreto legge con le misure chieste da Bruxelles e presentarsi oggi al G-20 di Cannes con la legge già in tasca. A questo scopo per ieri sera era stato convocato un consiglio dei ministri straordinario.

#### **I paletti del Colle**

A costringere il premier a rivedere la strategia i dubbi del Quirinale che non sarebbero nei confronti dello strumento del decreto in sé ma sulla efficacia di un provvedimento scritto in modo unilaterale dal governo ai fini della costruzione di una larga condivisione delle misure da approvare. Le perplessità del capo dello Stato si sono sommate al muro alzato da ministro dell'Economia Giulio Tremonti da sempre favorevole a seguire la strada parlamentare del maxiemendamento alla legge di stabilità all'esame del Senato.

Manovra e rischio Italia - Le mosse dell'esecutivo

## **Governo in difficoltà, la maggioranza perde pezzi**

*Berlusconi-Tremonti, ancora tensioni - Lettera dei dissidenti: passo indietro - Bossi: «Inutile chiederglielo, non lo fa» - LO SCONTRO CON TREMONTI - Il premier spinge per un decreto da poter esibire a Cannes ma trova nel ministro dell'Economia un duro oppositore*

**ROMA** - Silvio Berlusconi fin dal mattino cerca in tutti i modi di riempire la cartolina con cui oggi si presenterà a Cannes. Ma già dal primo incontro con Giulio Tremonti capisce che la strada sarà in salita. Accompagnato dai ministri Romani, Sacconi e Matteoli, presente anche Calderoli, il premier nella riunione svoltasi prima di pranzo a Palazzo Chigi spinge perchè si arrivi al varo di un decreto legge. Tutto il governo è con lui, anche la Lega. Perchè è questo - sostiene - l'unico lasciapassare che gli consentirebbe di non subire l'assalto dei partner europei. Il ministro dell'Economia però avanza immediatamente perplessità. Teme che lasciare il decreto in balia del dibattito parlamentare per i 60 giorni necessari alla conversione potrebbe diventare pericolosissimo. Meglio puntare sull'emendamento alla legge di stabilità, che dovrebbe tagliare il traguardo al massimo a metà dicembre. È un botta e risposta che va avanti per tutto il giorno. Nelle stesse ore una decina di deputati del Pdl - tra cui Giustina Destro, Fabio Gava e Roberto Antonione Isabella Bertolini - si riunisce all'Hotel Hassler per mettere a punto un documento in cui si chiede l'allargamento della maggioranza e il conseguente passo indietro del Cavaliere. Berlusconi si muove in prima persona. Incontra gli ex Fli Urso, Scalia e Ronchi per chiedere notizie sul loro appoggio alle misure anticrisi e sul possibile arrivo in maggioranza di Antonio Buonfiglio. Il Cavaliere si mostra ottimista. Continua a ripetere che i dissapori con Tremonti sono invenzioni giornalistiche ma in privato lancia i suoi strali contro il ministro dell'Economia diventato per il premier «peggio di Fini». Nonostante tutto però non può farne a meno. «È Tremonti ad avere in mano le chiavi della cassaforte...», ripeteva ieri un ministro e del resto è sempre il titolare dell'Economia a incaricarsi di far la spola con il Quirinale per spiegare a Napolitano le difficoltà e le possibili soluzioni che si stanno costruendo in quelle ore. Un'attività di consultazione che il premier è convinto sia stata svolta da Tremonti per mettergli «i bastoni tra le ruote» con il Colle. Berlusconi in sostanza sospetta che il professore

di Sondrio anziché avvalorare con Napolitano la strada del provvedimento d'urgenza ne abbia sottolineato le difficoltà e le possibili forzature. Il Quirinale del resto aveva già lasciato intendere di non essere propenso a vedere inserite dentro un decreto disposizioni che necessitano di un confronto ampio e così Tremonti ha avuto gioco facile a ribadire la sua contrarietà. Le frecciate lanciategli dal collega Renato Brunetta nel pomeriggio, in occasione dell'ufficio di presidenza del Pdl a Palazzo Grazioli vengono commentate da Tremonti con un mezzo sorriso. Il ministro siede vicino alla collega Giorgia Meloni e prima della conclusione degli interventi toglie il "disturbo" per avviarsi al Cdm che sta per riunirsi. Berlusconi si sente in trappola. A Palazzo Grazioli, durante l'ufficio di presidenza, aveva espressamente fatto riferimento a «un decreto» da portare a Cannes, che invece non sarà mai approvato. Il premier teme di essere - come scrive Giuliano Ferrara - «sotto assedio» con il suo ministro dell'Economia e il capo dello Stato contrari al decreto. Il direttore del

Foglio si augura che il premier forzi la mano, «o la va o la spacca». È quello che vorrebbe anche la Lega. Il calo nei sondaggi sta facendo vacillare il Carroccio pericolosamente. E i pernacchi di Bossi a chi gli paventa l'ipotesi un governo Monti non sono più utili a rassicurare il popolo padano. Il Senaturo avverte il pericolo, resta convinto che Berlusconi il passo indietro «non lo farà mai» e che per la Lega dopo c'è solo il voto. I padani sono pessimisti. Calderoli che ha spinto per il decreto è furibondo: «Quando si calano le braghe bisogna stare molto attenti a coprirsi le spalle perchè svolazzano i temuti uccelli paduli...». Berlusconi cerca di rassicurare, sostiene che spiegherà ai partner europei di essere in grado di varare una legge in due settimane ma ci credono in pochi. «Berlusconi andrà a Cannes come San Sebastiano al martirio», sintetizza uno dei principali dirigenti del Pdl. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Barbara Fiammeri**

Manovra e rischio Italia - Le decisioni del Governo

## Un fondo sulle dismissioni e prime liberalizzazioni

*Interventi su professioni e servizi pubblici locali - LO STALLO - Smentite le voci su azioni strutturali come patrimoniale, aumento Iva, ritorno dell'Ici prima casa o prelievo forzoso sui conti*

**ROMA** - Avvio del processo di dismissione del patrimonio pubblico con la costituzione di un fondo da 60 miliardi e la valorizzazione degli immobili della difesa, per incidere sul debito pubblico. Liberalizzazione delle professioni e dei servizi pubblici locali, a partire dai trasporti, per compensare le richieste dei comuni. "Tremonti-infrastrutture" con la detassazione Irap e Ires per le imprese che realizzano opere pubbliche. Un pacchetto ad hoc sul pubblico impiego, che poggia sulla mobilità. Sarebbero questi i punti cardine del maxi-emendamento che il Governo conta di presentare la prossima settimana alla legge di stabilità, all'esame del Senato, per dare rapida operatività ad almeno una parte degli impegni presi con la lettera d'intenti consegnata a Bruxelles. Le linee guida del maxi-emendamento sono state discusse e "formalmente" approvate ieri sera in un Consiglio dei ministri notturno ad alta tensione. Un Consiglio dei ministri preceduto da un lungo vertice del Pdl in cui sarebbero state stoppate, almeno per il momento, tutte le proposte di interventi maggiormente strutturali (a partire dalla patrimoniale) e nel corso del quale sarebbe stato nuovamente criticato l'atteggiamento tenuto dal ministro dell'Economia, Giulio

Tremonti. Proprio dopo la visita pomeridiana di Tremonti al Quirinale è stata bocciata l'ipotesi di ricorrere a un decreto legge, che aveva preso quota nel corso della giornata. Un provvedimento d'urgenza, annunciato dallo stesso Berlusconi al vertice del Pdl, che avrebbe dovuto fare da apripista al maxi-emendamento alla legge di stabilità, già dato per certo da martedì, in cui convogliare le misure più ordinarie. Al termine della riunione a Palazzo Chigi il ministro Altero Matteoli ha comunque affermato che «nel maxi-emendamento alla stabilità saranno inserite parte delle misure della lettera alla Ue e - ha aggiunto - successivamente un decreto e un Ddl». A fare tornare il Governo sulla strada del maxi-emendamento sarebbe stato dunque lo stop al decreto giunto dal Quirinale, anche per la scarsa compatibilità di alcune misure con un provvedimento di urgenza, come ad esempio quelle sul lavoro. Anche se il ministro del Lavoro ha subito tenuto a precisare che l'ipotesi di inserire i cosiddetti "licenziamenti facili" in un Dl non era mai stata presa in considerazione: il veicolo prescelto era infatti un disegno di legge ad hoc. Nel maxi-emendamento confluirebbero comunque le altre misure del pacchetto lavoro,

in primis gli incentivi per i contratti di apprendistato e il contratto di inserimento femminile. Il maxi-emendamento, salvo nuovi ripensamenti, non farebbe alcun cenno alle pensioni. Dopo un tam tam durato per l'intera giornata e che annunciava un prelievo forzoso sui conti correnti, smentito definitivamente in serata da Palazzo Chigi così come il ritorno dell'Ici e un possibile aumento dell'Iva, le misure su cui si sono confrontati ministri e tecnici sono sostanzialmente quelle che hanno ispirato gli impegni assunti dal Governo con Bruxelles. All'interno di quel perimetro si sono svolti i lavori di assemblaggio degli interventi che ora dovranno essere trasformati in un articolato vero e proprio. Ieri sarebbero state approvate solo le linee guida degli interventi da far salire sul treno della "stabilità". E se il maxi-emendamento è di fatto ancora una scatola aperta, nulla esclude che nelle prossime ore, dopo la riunione del G20 a Cannes, il premier non si trovi nella condizione di ripescare misure ora accantonate come la patrimoniale o l'Iva, più convincenti per i mercati. Della griglia dalla quale i tecnici del Governo stanno attingendo per comporre il mosaico del maxi-emendamento, fanno parte le opere pubbliche, con la

cosiddetta "Tremonti - infrastrutture", e le liberalizzazioni. Ancora da decidere il futuro del nuovo credito d'imposta alla ricerca per le assunzioni di ricercatori under 30, nonché l'aiuto alla crescita economica delle imprese sotto forma di premio fiscale a chi rafforza la propria struttura patrimoniale evitando il ricorso eccessivo all'indebitamento. Quanto al pacchetto lavoro, si punta a incentivare le assunzioni mediante l'apprendistato con la decontribuzione totale nei primi 36 mesi di contratto. Per le regioni dovrebbe essere possibile dedurre il costo del lavoro legato alla produttività dall'Irap. Sul fronte contributivo scatta invece l'aumento dell'1% delle aliquote contributive per i lavoratori con contratti di lavoro coordinato e continuativo a progetto. Il premier assicura che le misure diventeranno legge in 15 giorni. L'emendamento sarà presentato al Senato dove il termine ufficiale in Commissione scade domani. Un termine che non vincola però il Governo per il quale resta la possibilità di depositare la prossima settimana, forse già martedì, il maxi-correttivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**



## **Le misure sul tavolo in vista dei vari provvedimenti**

### **PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO**

#### *Credito d'imposta*

Sebbene non citato dal comunicato di palazzo Chigi nella versione finale del maxi-emendamento alla legge di stabilità potrebbe finire un nuovo credito d'imposta dell'80% per l'assunzione di ricercatori under 30.

#### *Semplificazioni*

Nell'eventuale pacchetto ricerca potrebbe trovare spazio una serie di semplificazioni, a cominciare dal tetto di 90 giorni per l'erogazione dei contributi alle imprese che accedono a un bando.

### **EFFICIENTAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO**

#### *Dall'apprendistato alle donne*

Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti. Assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno 6 mesi. Previsto l'aumento di un punto della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i cocopro). Possibilità di ricorso al telelavoro.

### **APERTURA DEI MERCATI IN CHIAVE CONCORRENZIALE**

#### *Servizi pubblici locali*

Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori.

#### *Liberalizzazione professioni*

Ordini professionali riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente..

### **SOSTEGNO A IMPRENDITORIALITÀ E INNOVAZIONE**

#### *Premio per capitalizzazione*

Un aiuto alla crescita economica delle imprese potrebbe arrivare sotto forma di premio fiscale alla capitalizzazione (A-ce). L'agevolazione potrebbe trovare posto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. Secondo le prime stime, potrebbe valere circa 1,5 miliardi di euro e dovrebbe applicarsi su base incrementale e sulla base di un plafond con l'applicazione di un'aliquota media sotto la quale non si potrà scendere.

### **SEMPLIFICAZIONE E MODERNIZZAZIONE DELLA PA**

#### *Zone a burocrazia zero*

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto il territorio fino alla fine del 2013. Per le amministrazioni scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso.

#### *Un tetto alle procedure*

Arriva un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano.

### **EFFICIENTAMENTO E SNELLIMENTO DELLA GIUSTIZIA**

#### *Taglio alla durata delle cause*

Obiettivo tagliare la durata delle cause di almeno il 20% in 3 anni.

#### *Impugnazioni in corso*

Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, verrebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'istanza di trattazione del procedimento.

#### *Motivazione breve decisione*

Possibile l'inserimento nel Codice di procedura civile della «motivazione breve della decisione».

### **ACCELERAZIONE REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE ED EDILIZIA**

#### *Defiscalizzazione delle opere*

Previsto il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastruttu- re» che prevede sgravi Ires e Irap per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche. Nel maxi-emendamento potrebbero entrare anche quelle che rendono più agevole l'emissione di project bond da parte dei concessionari.

### **PIANO DI DISMISSIONI**

#### *Fondo da 60 miliardi*

Il Governo sta pensando a istituire un fondo per le dismissioni immobiliari dal valore di 60 miliardi. I primi beni indiziati a finire sul mercato sono i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e, in quanto tali, più facilmente valorizzabili. Ma non è escluso che nel contenitore possano finire anche i cespiti interessati dal federalismo demaniale L'idea a cui si sta lavorando a via XX Settembre sarebbe quella di affidare a una Spa il compito di cedere i beni ai privati per poi riprenderli in affitto.

Misure per l'occupazione. Decontribuzione per l'apprendistato e l'assunzione di donne disoccupate

# Lavoro, cinque nuovi incentivi

*DEDUZIONE IRAP - Via libera alle Regioni per la deducibilità della parte di retribuzione legata alla produttività sulla base dei contratti aziendali*

**ROMA** - Nessuna misura sui licenziamenti e nessun decreto. Al termine di una seduta convulsa il Consiglio dei ministri ha alla fine approvato un maxi - emendamento alla legge di stabilità che contiene anche un primo assieme di misure per il rilancio dell'occupazione. Il «pacchetto lavoro» si sostanzia di cinque diverse forme di incentivazione, un aumento dell'aliquota contributiva dei cocopro, nuove semplificazioni e la possibilità per le Regioni di dedurre subito dall'Irap il costo del lavoro legato alla produttività. Ma vediamo con ordine che cosa si prevede. Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti. Il secondo incentivo previsto è per l'assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno sei mesi: in questo caso la riduzione contributi è del 25% ma sono previste ulteriori agevolazioni a seconda della tipologia del datore di lavoro e della sua localizzazione. In particolare sarà possibile stipulare queste assunzioni incentivate in aree dove il tasso di occupazione femminile è inferiore del 20% rispetto a quello maschile o il tasso di disoccupazione superi del 10% quello maschile. Altre due forme di incentivazione riguardano il part-time e il telelavoro. Nel primo caso si favoriscono al massimo le clausole flessibili (variazione nel tempo della prestazione) ed elastiche (durata della prestazione stessa) che potranno essere stabilite tra le parti liberamente e nel rispetto dell'eventuale contrattazione collettiva. Nel secondo caso gli incentivi previsti per i datori di lavoro che mettono in campo azioni di conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro sono estesi alle forme di telelavoro che, tra l'altro, verranno estese alle possibilità cui far ricorso per l'inserimento in azienda dei disa-

bili e per il rispetto delle norme che regolano il collocamento obbligatorio. La quinta forma di incentivazione contiene invece la conferma di una delle ipotesi circolate negli ultimi giorni: si estende anche al settore del turismo la possibilità di fare assunzioni utilizzando gli istituti del lavoro intermittente e del lavoro accessorio. In questo modo il governo punta a sconfiggere il diffuso ricorso a forme di impiego irregolare o occasionale, tipiche in questo comparto. Sul fronte contributivo arriva poi l'aumento di un punto percentuale dell'aliquota per gli iscritti alla gestione separata Inps, fra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto. Si passerà, in particolare, dal 17% al 18% per i lavoratori «concorrenti» che contribuiscono ad altre forme di previdenza obbligatoria o a pensionati lavoratori che svolgono attività di collaborazione o di tipo professionale; si passa invece dal 26,72% al 27,62% per i la-

voratori «esclusivi» privi di altra forma di previdenza obbligatoria. Altra misura riguarda le Regioni, in attesa della possibilità di azzerare l'aliquota Irap sul costo del lavoro, prevista dai decreti sul federalismo fiscale solo nel 2013. Da subito i Governatori potranno invece dedurre dall'Irap la parte di retribuzione, definita in contratti collettivi aziendali o territoriali, legata alla produttività. Il «pacchetto lavoro» si completa con disposizioni per accelerare l'attivazione del credito d'imposta per le nuove assunzioni nella aree più svantaggiate del Paese (con una previsione di intesa in tempi stretti in sede di Conferenza Stato-Regioni) e con un'ulteriore semplificazione del Libro unico del lavoro, che verrà condiviso dal dipendente e dal datore di lavoro in un documento condiviso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

---

## Il «pacchetto per l'occupazione»

### CONTRIBUTI ZERO PER GLI APPRENDISTI

Si punta a promuovere l'occupazione giovanile mediante ricorso al contratto di apprendistato facilitato dalla totale decontribuzione per i primi tre anni dall'assunzione. La misura trova applicazione per le nuove assunzioni presso imprese sino a nove dipendenti.

**CRESCE L'ALIQOTA DEI COCOPRO**

Previsto l'aumento di un punto percentuale della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto) finalizzato ad accrescere l'accantonamento previdenziale a loro favore..

**DECONTRIBUZIONE PER LE DISOCCUPATE**

Rilancio del contratto di inserimento per le donne, di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Possibili contratti incentivati nelle aree dove il tasso di occupazione femminile sia inferiore di 20 punti rispetto a quello maschile.

**DEDUZIONE IRAP SULLA PRODUTTIVITÀ**

Per intervenire a favore del mercato del lavoro, si intende ampliare gli spazi di manovra da parte delle regioni nella definizione del gettito Irap. In sostanza, si conferisce da subito la possibilità per tutte le regioni di disporre la deducibilità del costo del lavoro variabile.

Manovra e rischio Italia - Infrastrutture e dismissioni

# Grandi opere, sì agli sgravi

*Nel maxiemendamento la «Tremonti infrastrutture» in versione leggera - LE VERIFICHE - Le norme proposte da Matteoli per il Dl sviluppo al «setaccio» dell'Economia: alla fine resterà ben poco della riforma iniziale*

**ROMA** - Nella gran confusione di ieri sera al Consiglio dei ministri e nell'approvazione di pura facciata che lo ha concluso, una sola certezza per il provvedimento sulle infrastrutture: nel maxiemendamento alla legge di stabilità entrerà certamente la norma che prevede il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche. Fino a tarda serata è continuato il braccio di ferro tra il ministero dell'Economia e quello delle Infrastrutture su alcuni aspetti fondamentali di quell'articolo. Per esempio si è discusso se le agevolazioni fiscali si applichino soltanto a un numero ristretto di otto opere, come proponeva Tremonti fin dall'inizio, oppure se si possano applicare a tutte le opere potenzialmente finanziabili con capitali privati, come ha chiesto Altero Matteoli in rappresentanza di un ampio schieramento di forze sociali, soggetti finanziari e tecnici che hanno contribuito alla predisposizione del testo nelle ultime settimane. Solo oggi, poi, si potrà capire quali degli altri 15 articoli che ieri erano stati risistemati nello schema di decreto legge portato dal ministero delle Infrastrutture al Consiglio dei ministri potranno essere effettivamente travasati nel maxiemendamento alla legge di stabilità. Perché è chiaro che ieri sera si è usciti dalla riunione soltanto con una cartellina vuota e un titolo al provvedimento: nessuno dei presenti a Palazzo Chigi era in grado di dire da quali norme fosse composto il provvedimento. I tecnici del ministero di Porta Pia che fino a tarda notte hanno seguito il lavoro a Palazzo Chigi erano scettici sulla possibilità di poter travasare nel maxiemendamento tutte o gran parte delle norme preparate come decreto. I "paletti" previsti per la legge di stabilità impediscono per esempio di inserire le norme ordinarie. Potrebbero en-

trare, viceversa, le disposizioni che consentono alle compagnie assicurative di considerare tra le riserve tecniche gli investimenti in opere pubbliche e quelle che rendono più agevole l'emissione di project bond da parte dei concessionari. Braccio di ferro anche sulla marcia indietro proposta dalle Infrastrutture sui tetti posti alle riserve tecniche e alle varianti in corso d'opera: a Tremonti l'idea di rinunciare alle norme che lui stesso aveva imposto con il decreto allo sviluppo di maggio non va proprio giù. Anche sulla semplificazione delle procedure di approvazione dei nuovi investimenti dei concessionari autostradali c'erano parecchi dubbi in Via venti settembre. Dopo giorni di sbandamento e isolamento del ministro Tremonti nelle riunioni di governo, ieri il "boccino" è tornato nelle sue mani ed è quindi probabile che le norme contenute nel decreto legge saranno passate a un severo setaccio. Alla fine, del progetto organico di riforme che avrebbe dovuto

rilanciare gli investimenti in infrastrutture e la partecipazione dei capitali privati resterà ben poco. Anche sull'efficacia delle agevolazioni fiscali della «Tremonti infrastrutture», i dubbi sono oggi molto forti anche tra quegli esperti che lo stesso Tremonti aveva messo in campo (la Cassa depositi e prestiti e le fondazioni politiche Astrid, Respublica e Italiadecide). In particolare si considerano insufficienti i soli sgravi Ires e Irap ad attrarre capitali privati, soprattutto se queste agevolazioni sono sostitutive dei contributi diretti già assegnati dal Tesoro. Sono in molti a ritenere che sarebbe utile per rendere «bancabili» molti investimenti l'inserimento di una norma che consenta il trasferimento al finanziamento dell'opera di una parte dell'Iva prodotta dal traffico aggiuntivo generato dall'opera stessa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

## INFRASTRUTTURE

### Defiscalizzazione

È una delle poche certezze: la norma che prevede la defiscalizzazione per il finanziamento delle opere infrastrutturali.

### Attrattività

Difficile che i soli sgravi Ires e Irap riescano ad attrarre capitali privati. Per rendere le opere bancabili occorrerebbe agire anche su una parte dell'Iva.

## Fondo da 60 miliardi per gli immobili pubblici

*BASE DI PARTENZA - Sul mercato i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali, ma non sono esclusi i cespiti interessati dal federalismo demaniale*

**ROMA** - Un fondo per le dismissioni immobiliari da 60 miliardi. È lo strumento a cui il Governo starebbe pensando, sempre in chiave maxi-emendamento alla legge di stabilità, per rispettare la scadenza del 30 novembre indicata nella lettera inviata all'Unione europea la settimana scorsa. Come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica, i primi indiziati a finire sul mercato sarebbero i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e, in quanto tali, più facilmente valorizzabili. Ma non è escluso che nel contenitore possano finire anche i cespiti interessati dal federalismo demaniale. Stando a quanto filtrato ieri al termine del Consiglio dei ministri le dismissioni sarebbero uno dei temi su cui si è registrato all'interno dell'Esecutivo un consenso sufficiente a farlo confluire alla legge di stabilità. L'idea a cui si sta lavorando a via XX Settembre sarebbe quella di affidare a una società veicolo – probabilmente una Spa di cui però non dovrebbe fare parte la Cassa depositi e prestiti – il compito di valorizzare gli immobili già in uso alle

Pa centrali. Con l'obiettivo dichiarato di intercettare i capitali provenienti dal retail prevalentemente italiano. Affinché il meccanismo risulti appetibile ci si concentrerà su quegli immobili capaci di attribuire agli investitori un vantaggio immediato. L'intenzione sarebbe quella di dismettere i beni attualmente utilizzati dalle amministrazioni governative. I cespiti sarebbero ceduti ai privati e successivamente riaffittati dalle stesse Pa. Gli eventuali introiti sarebbero così utilizzati per l'abbattimento dello stock di debito pubblico mentre il risparmio sui costi di manutenzione, magari abbinato a un programma di riduzione del 10% degli spazi destinati agli uffici pubblici, andrebbe a impattare sul deficit. Il punto di partenza è sempre la stima diffusa da via XX Settembre nel seminario sulle privatizzazioni organizzato a fine settembre. In quella sede si è parlato di potenziali alienazioni per 25/30 miliardi in 5 anni e una riduzione dei costi per la razionalizzazione degli spazi di 1,8 miliardi entro il 2015 e

3,3 miliardi entro il 2020. Si partirà da qui con il fine dichiarato di andare oltre il piano da 15 miliardi in tre anni citato nella missiva spedita a Bruxelles. Arrivando fino a 60 miliardi. Che si tratti di un target molto ambizioso lo dimostra la stima del valore degli immobili occupati dagli uffici governativi e simili forniti dal Mef sempre durante quel seminario: circa 72 miliardi, di cui 7 per gli spazi liberi. Non tutti potranno essere alienati per cui è altamente probabile che, per arrivare all'attesa quota 60 miliardi, si debbano considerare nel computo i beni degli enti locali. Si dovrebbe cominciare da quelli già in possesso di Regioni, Province e Comuni. Che, secondo le stime dell'Economia, avrebbero un valore complessivo di 227 miliardi di euro (30 dei quali per gli immobili allo stato non occupati). Se non bastasse l'attenzione si potrebbe poi spostare su quelli che le autonomie dovrebbero ottenere con il federalismo demaniale. Il primo dei Dlgs di attuazione della riforma ca-

ra alla Lega (il n. 85 del 2010), che ordina il passaggio dal centro alla periferia di una serie di beni, è stato varato un anno e mezzo fa ma non ha avuto ancora esecuzione. Su questo punto nei giorni scorsi sono circolate due ipotesi. Una minima che vedrebbe confluire nel costituendo fondo i cespiti che Regioni, Province e Comuni riceveranno in dote ma sceglieranno di conferire al nuovo fondo immobiliare. Ma allo studio, almeno come idea, ce n'è anche una massima che potrebbe interessare le categorie teoricamente già trasferite dal Dlgs stesso: dal demanio marittimo a quello idrico. Se così fosse spiagge, laghi, porti minori e piccoli aeroporti potrebbero passare dallo Stato ai privati senza transitare per gli enti locali. Una soluzione quest'ultima che, se attuata, costituirebbe di fatto un addio al federalismo demaniale. Che la Lega avrebbe parecchie difficoltà a spiegare al proprio elettorato e soprattutto ai propri amministratori locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.**

### DISMISSIONI

#### Il piano di dismissioni

Nel maxi-emendamento alla legge di stabilità dovrebbe finire un piano di dismissioni con cui lo Stato punta a incassare fino a 60 miliardi.

#### La società veicolo

Si pensa di costituire una Spa nella quale far confluire gli immobili già in uso alle amministrazioni governative da collocare sul mercato.

Manovra e rischio Italia - Servizi locali e burocrazia

## Stop alle concessioni facili nei servizi pubblici locali

*Competizione tra più operatori ovunque possibile*

**ROMA** - Stop a concessioni e monopoli facili. Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori. Se non avranno svolto la verifica e non avranno adottato una delibera che motivi la scelta, gli enti locali non potranno procedere all'affidamento in concessione del servizio. La norma sulle liberalizzazioni locali è una delle più solide e stabili tra quelle presentate ieri al Consiglio dei ministri. Si tratta di capire se, come sembra, entrerà nel maxiemendamento alla legge di stabilità. Il "nemico" numero uno della concorrenza non è più solo l'in house (l'affidamento a società pubbliche controllate senza alcuna gara) ma diventa la concessione stessa, quindi il monopolio, l'esercizio di un servizio «in esclusiva». È un tentativo di dare un alto-là al sistema dilagante delle concessioni cui gli enti locali fanno ricorso oggi quasi in automatico, senza esperire tutte le possibilità di aprire spiragli di concorrenza. La nuova riforma dei servizi locali – è la quarta in due anni più il referendum popolare – è stata proposta ieri ancora dal ministro delle regioni, Raffaele Fitto: prevede anche per i gestori di tutti i servizi pubblici locali l'obbligo di rendere pubblici i dati relativi al livello di qualità del servizio, al prezzo medio praticato per utenti e al livello degli investimenti effettuati. L'obiettivo esplicitato nella relazione è consentire a tutti di «effettuare valutazioni compara-

tive delle diverse gestioni». Anche questa è una norma indiretta di competizione, a distanza, oltre che di trasparenza. L'articolo proposto da Fitto aggiusta anche alcune norme inserite nella manovra di Ferragosto compatibilmente con l'esito referendario. Era necessario, per esempio, chiarire alcuni aspetti del regime transitorio. La nuova lettera f) chiarisce, per esempio, che «la privatizzazione delle società a partecipazione pubblica quotate in borsa incide anche in presenza di patti parasociali». Al tempo stesso la norma fa rientrare in gioco le società miste pubblico-privato, chiarendo che sono escluse dai divieti di partecipazione alle gare per l'affidamento dei servizi. Ci sono poi norme specifiche per il settore del trasporto pubblico locale. In particolare viene imposto un

vincolo alle risorse che devono garantire le «compensazioni economiche relative agli obblighi di servizio pubblico»: queste somme andranno parametrare da subito ai «costi standard, in coerenza con i principi introdotti dal cosiddetto "federalismo fiscale"». È prevista anche una commissione paritetica Governo-Regioni che viene istituita presso la Conferenza Stato-Regioni e dovrà valutare «la corretta quantificazione degli obblighi di servizio pubblico»: un discorso che può sembrare astratto ma che in sostanza significa quanti servizi di autobus e treni potranno essere garantiti sulle reti urbane e regionali con le risorse disponibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Sa.**

### SERVIZI LOCALI

**Liberalizzazioni.** La norma prevede un rafforzamento della concorrenza non solo per quanto riguarda l'affidamento in house, ma anche per l'esercizio di un servizio «in esclusiva».

### GESTIONE TRASPARENTE

Previsto l'obbligo per i gestori di rendere pubblici i dati del livello di qualità del servizio, del prezzo medio per utente e degli investimenti effettuati.

### COSTI STANDARD

Per il trasporto pubblico locale le risorse andranno parametrize ai costi standard.

Manovra e rischio Italia - Servizi locali e burocrazia

# Burocrazia zero per tutti

## Certificati vietati alla Pa

**ROMA** - L'intero territorio nazionale, e non più le sole Regioni del Mezzogiorno come era previsto nei decreti estivi, diventa una «zona a burocrazia zero» fino alla fine del 2013. Per amministrazioni e i gestori di pubblici servizi scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso. Ancora, sarà vietato introdurre nuove procedure amministrative con gli atti di recepimento delle normative comunitarie e verrà resa più efficace la norma introdotta con la manovra correttiva di Ferragosto sulla mobilità dei dipendenti pubblici, con procedure nuove che la rendono prioritaria rispetto a ogni altra forma di reclutamento di personale. Infine, verranno unificati a livello nazionale tutti i concorsi per funzioni omogenee delle diverse amministrazioni, in modo tale da realizzare graduatorie uniche tramite le quali si potrà assumere con procedure semplificate. Il «pacchetto semplificazioni» contenuto nella bozza di maxi-emendamento alla legge di stabilità approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri conferma buona parte delle misure messe a punto nelle ultime settimane dai tecnici del ministero per la Pa e l'Innovazione e che sono stati illustrati dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella lettera di impegni inviata lo scorso 26 ottobre al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, e al presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Per l'avvio di nuove attività d'impresa tutte le procedure amministrative (eccezion fatta per quelle di natura tributaria, di pubblica sicurezza e in materia di incolumità pubblica) saranno definite e concluse entro 30 giorni da un Ufficio locale del governo, istituito in ogni capoluogo di provincia e a capo del quale ci sarà un prefetto. Come detto questa semplificazione che, a livello territoriale, passa per la concentrazione in un'unica autorità amministrativa dei diversi livelli di governo, sarà sperimentale e valida fino al termine del 2013. Nel testo, che potrà essere ancora ritoccato nei prossimi giorni visti i diver-

si limiti di ammissibilità rispetto a quelli di un decreto legge, ci dovrebbe essere anche la discussa norma che, con ritocchi chirurgici al Testo unico del 2000 sulla Documentazione amministrativa, introduce il divieto assoluto alla richiesta di certificati ai cittadini. Questi documenti avranno valore solo nei rapporti tra privati, mentre le amministrazioni e i gestori di pubblici servizi dovranno acquisire d'ufficio le informazioni o i dati necessari sulla base dell'autocertificazione presentata dagli interessati. Acquisite d'ufficio e senza più richiesta alle imprese saranno anche i documenti di regolarità contributiva e i certificati antimafia. A rendere cogente la norma c'è l'obbligo, in attuazione del Codice per l'amministrazione digitale (Cad), di istituire in ogni ente o amministrazione un ufficio responsabile della trasmissione dei dati o dell'accesso diretto agli stessi da parte delle altre amministrazioni. Molto dettagliata anche la norma che fissa i livelli minimi di regolamentazione da non superare negli atti di recepimento delle direttive Ue.

Non si potrà, in particolare, «introdurre nuovi requisiti, standard, obblighi e oneri non strettamente necessari per l'attuazione delle direttive», e sarà vietata pure l'introduzione di sanzioni, procedure o meccanismi operativi «più gravosi o complessi di quelli strettamente necessari per l'attuazione delle direttive». Solo in circostanze eccezionali, che dovranno essere puntualmente indicate, le amministrazioni potranno superare i «livelli minimi di regolazione comunitaria». Il testo non contiene invece l'annunciata norma che prevede il superamento delle «dotazioni organiche» delle amministrazioni per la mobilità del personale «messo a disposizione» perché eccedente. Una misura – hanno fatto tuttavia capire i tecnici – che potrebbe però essere recuperata in fase di discussione parlamentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Davide Colombo**

### PROCEDURE PIÙ SNELLE

**Modernizzazione della Pa.** Il pacchetto di semplificazioni introdotte con il maxi-emendamento riduce gli oneri amministrativi per cittadini e imprese.

### ZONE A BUROCRAZIA ZERO

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto il territorio fino alla fine del 2013: un ufficio unico garantirà procedure in tempi certi.

**UN TETTO ALLE PROCEDURE**

Arriva un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano.



## Manovra e rischio Italia - *Servizi locali e burocrazia*/L'ANALISI **Concorrenza, una battaglia di lungo periodo**

Una riforma come quella portata ieri al Consiglio dei ministri, che torna a spostare in avanti la regolazione dei servizi pubblici locali, avrebbe meritato un Governo forte e non questo atto finale di una maggioranza in via di dissoluzione. Le novità puntano ad attaccare le pesantissime rendite di posizione in cui vive il settore dei servizi pubblici locali in Italia. Stavolta l'obiettivo non è l'in house, il meccanismo infernale che consente ai Comuni di affidare i servizi a proprie società controllate senza neanche il briciolo di un confronto con altri operatori sulla qualità del servizio o sulle tariffe. Certo, le norme che impongono di far sapere a tutti costi, tariffe, qualità dei servizi e investimenti favoriscono un confronto a distanza anche per queste gestioni. Ma per la prima volta la maggioranza di centro-destra (in passato ci aveva provato soltanto Linda Lanzillota con il Governo Prodi) prova ad attaccare il concetto stesso di concessione, «esclusiva», monopolio, restringendolo ai casi in cui questo è strettamente necessario. Si cerca di rompere il tabù di enti locali abituati a pensare che tutti i servizi vadano dati sempre in esclusiva. Anche questa rivalutazione della concorrenza «nel» mercato - e non solo «per» il mercato - produrrà effetti concreti forse tra anni. Ma cominciare è meglio che stare fermi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

Manovra e rischio Italia – La previdenza

# Pensioni ancora in stand by

**ROMA** - Una misura ad hoc per sancire l'innalzamento a 67 anni per tutti nel 2026 dell'età di pensionamento di vecchiaia. Anche ieri il Governo ha pensato di mettere nero su bianco l'impegno preso con la lettera d'intenti consegnata a Bruxelles. E proprio per questo motivo l'Esecutivo ha pensato di inserire una norma "di principio" per rendere strutturale la soglia di vecchiaia a 67 anni prima nella bozza di decreto legge in cantiere e poi in un maxi-emendamento alla legge di stabilità, ovvero negli strumenti legislativi presi in esame per dare operatività agli impegni presi con la Ue. L'obiettivo dei 67 anni è di fatto già fissato per effetto degli interventi già approvati negli ultimi due an-

ni: aggancio all'aspettativa di vita e finestra unica. La soglia legislativa di pensionamento resta però fissata a 65 anni (dal 2026 anche per le lavoratrici private): con il ricorso a una norma ad hoc salirebbe a tutti gli effetti a quota 67 anni mettendola al riparo da oscillazioni (eventualmente anche al ribasso) collegate all'adozione del nuovo meccanismo di collegamento alla speranza di vita. In ogni caso non ci dovrebbero essere, almeno a breve, novità sui trattamenti di anzianità anche per l'ormai noto rigido stop della Lega. «Facciamo scoppiare la rivoluzione sicuro se togliamo le pensioni ai lavoratori che hanno sempre lavorato per dare soldi a Roma», ha ribadito ieri il leader della Lega, Umberto

Bossi. Quanto ai pensionamenti di vecchiaia, i lavoratori italiani di fatto potrebbero andare in pensione a 67 anni già nel 2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 27 ottobre). I due motori che contribuiscono a spingere in alto l'asticella dell'età pensionabile sono la «finestra unica» e l'«adeguamento automatico» dei requisiti di accesso ai trattamenti pensionistici in relazione alla speranza di vita accertata dall'Istat. Il primo garantisce un posticipo di 12 mesi (18 per i lavoratori autonomi) per tutti i tipi pensionamento; il secondo poggia, a partire dal 2013, sull'aggancio del momento del ritiro effettivo all'aspettativa di vita accertata dall'Istat, che in prima applicazione equivarrà a un ulteriore postici-

po di tre mesi. In quest'ultimo caso l'adeguamento sarà effettuato con un decreto direttoriale del ministero dell'Economia, di concerto con il ministero del Lavoro, da emanare almeno 12 mesi prima la data prevista. Il che vuol dire che entro fine dicembre 2011 dovrà essere confermato il primo gradino di tre mesi che scatta nel 2013. Con il solo adeguamento all'aspettativa di vita nel 2021 un lavoratore andrebbe in pensione con 65 anni e 11 mesi che potrebbero diventare 67 anni con l'aggiunta della finestra mobile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Rogari**

---

## PENSIONI

**Obiettivo per l'età di pensionamento dal 2026**

67 anni

**Manovra e rischio Italia - *La previdenza*/L'ANALISI****L'alto prezzo della difesa a oltranza del sistema**

**È** davvero amaro dover constatare che la classe politica sta perdendo un'occasione importante per rendere solido e sostenibile l'assetto economico del nostro Paese. Questo è quanto sta succedendo con il reiterato rifiuto della Lega Nord, e in particolare del suo segretario, Umberto Bossi, di prendere in considerazione qualsiasi cambiamento del sistema pensionistico attuale. Un'accelerazione del cammino già tracciato da ben 17 anni, ossia del passaggio dal sistema retributivo – dove l'assegno pensionistico viene calcolato in base a una media degli stipendi degli ultimi anni – al sistema contributivo – dove l'importo della pensione è strettamente correlato a quanto versato

dal lavoratore attraverso i contributi – non sarebbe forse un intervento risolutivo, ma fornirebbe un contributo importante sul piano della finanza pubblica e uno ancora più importante su quello della credibilità internazionale. Al contrario, i calcoli elettorali hanno avuto la meglio sulle visioni politiche e, ancora una volta, garantendo le pensioni degli anziani si compromette il futuro dei giovani, che solo la crescita può assicurare. E tuttavia, perché un Paese dovrebbe rassegnarsi all'incapacità della sua classe politica o, peggio, piegarsi alle pesanti minacce verbali del ministro Bossi nel caso di interventi sulle pensioni? È sulla ricerca di una via d'uscita da questa difficile impasse che occorre esercitar-

si, molto più che sulle esecrazioni. Ebbene forse una via d'uscita potrebbe esserci, all'altezza della gravità dei problemi che il Paese si trova ad affrontare. Essa potrebbe consistere in una presa di posizione, chiara e forte e possibilmente unitaria, da parte sindacale – e, se possibile, di quelle che oggi si chiamano "parti sociali" – a un intervento sulle pensioni, rigorosamente ispirato a principi non solo di sostenibilità finanziaria, ma anche di equità tra ed entro le generazioni. Un intervento di questo tipo è possibile ed è stato più volte descritto su questo giornale: consiste nel dare immediata applicazione al metodo contributivo pro rata, con flessibilità a partire dall'età di 63 anni per uomini e donne e per

tutte le categorie di lavoratori (inclusi, non si cesserà mai di ripetere, politici e liberi professionisti). Resterebbero i «regali» del passato, sui quali si potrà sempre intervenire (come peraltro già si è fatto con il contributo di solidarietà sulle pensioni di importo più elevato), ma almeno si smetterà di elargirne di nuovi a scapito delle generazioni future. Un simile pronunciamento unitario delle parti sociali lascerebbe il governo, e l'opposizione, senza più alibi, e mostrerebbe una volta di più lo scollamento tra il Paese e la sua classe politica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elsa Fornero**

Manovra e rischio Italia – Il consiglio dei ministri

## Dall'energia al Sud le misure in arrivo

*Per rilanciare l'economia nuova spinta alle infrastrutture di elettricità e gas, vincoli agli affidamenti diretti per gli enti locali e piani speciali per le aree deboli*

**L**iberalizzazione delle professioni (nella determinazione del compenso le tariffe professionali dovrebbero perdere rilievo), misure a sostegno dell'ingresso delle Pmi nei mercati esteri (istituzione di un'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), liberalizzazioni (tutte le attività economiche gestite in forma di impresa e di lavoro autonomo potrebbero essere iniziate e proseguite senza bisogno di alcuna autorizzazione né della presentazione della Scia), novità per la scuola (pagelle in formato elettronico) e per sostenere la ricerca (rifiinanziamento del Fondo che alimenta i sistemi di finanziamento della ricerca universitaria). Il pacchetto di misure, allo studio del Governo, dovrebbe confluire nel maxi-emendamento al Ddl di stabilità.

### **AFFIDAMENTO DEI SERVIZI**

Si privilegiano, nella ripartizione delle risorse, quegli enti locali che, nell'indire le procedure ad evidenza pubblica per l'affidamento dei servizi, prevedano nel bando di gara o nella lettera di invito corrispettivi a base d'asta rispondenti ai criteri di determinazione dei costi standard definiti dalla struttura paritetica istituita nell'ambito della conferenza Stato Regioni.

### **AREE DI CRISI**

Per sostenere il sistema industriale e la competitività territoriale l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa propone ed attua Programmi speciali per le aree di crisi.

### **ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI E PROFESSIONALI**

Tutte le attività economiche, gestite in forma di impresa, di lavoro autonomo o professionale possono essere iniziate e proseguite senza bisogno di alcuna autorizzazione né della presentazione di Scia.

### **ATTIVITÀ SOSPESA**

L'accertamento di una irregolarità nei requisiti di inizio o prosecuzione della attività conduce alla sospensione della attività stessa solo in casi eccezionali (violazione di norme sull'igiene e salute pubbliche, sulla sicurezza pubblica, sulla sicurezza sul luogo di lavoro, sulla tutela dei beni culturali, paesaggistici, ambientali, sulla pubblica sicurezza, difesa e sicurezza nazionali). In tutti gli altri casi l'attività può essere sospesa solo se è provato che determini un danno grave e irreparabile alle libertà economiche altrui, ai consumatori o utenti, e sempre che l'imprenditore non preferisca fornire una idonea garanzia finanziaria.

### **BANDA LARGA**

Via libera al Progetto strategico nazionale nel rispetto del principio di sussidiarietà, con priorità per le aree industriali e i collegamenti ad alta velocità delle reti senza fili.

### **BUROCRAZIA ZERO IN VIA SPERIMENTALE**

In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2013, sull'intero territorio nazionale si applica la disciplina delle zone a burocrazia zero.

### **COMMERCIO ELETTRONICO**

Eliminazione di qualsiasi tipo di commissione per tutte le transazioni effettuate con moneta elettronica per importi fino a cento euro.

### **CREDITO DI IMPOSTA**

È riconosciuto un credito di imposta nella misura del 80% - per i primi tre anni - dei costi sostenuti dalle imprese per nuove assunzioni di giovani ricercatori in possesso di un titolo di dottorato o master o con esperienza di ricerca attestata da una qualificata struttura di ricerca pubblica o privata, aventi età inferiore a 30 anni, con contratto a tempo indeterminato, o nella misura del 50% con contratto a tempo determinato per ogni anno di durata del contratto.

### **DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE**

Le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi sono tenuti ad acquisire d'ufficio le informazioni oggetto delle dichiarazioni sostitutive, nonché tutti i dati e i documenti che siano in possesso delle pubbliche amministrazioni,

previa indicazione, da parte dell'interessato, degli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati richiesti, ovvero ad accettare la dichiarazione sostitutiva prodotta dall'interessato.

#### **DIFESA**

L'amministrazione della Difesa può indire conferenze di servizi di carattere decisorio con i comuni, le province e le regioni interessate, ai fini dell'ottimale valorizzazione degli immobili militari.

#### **ENTI DI RICERCA**

Eliminazione dei vincoli giuridici (limiti per contenimento spesa) e burocratici (controlli) che riguardano in via generale le co.co.co. nelle amministrazioni pubbliche per gli enti di ricerca.

#### **EFFICIENZA ENERGETICA**

Proroga di un sistema di detrazione fiscale a favore degli interventi di efficienza energetica su edifici (55%), relativamente alle spese sostenute dai contribuenti dal primo gennaio 2012 al 31 dicembre 2014. La percentuale massima della detrazione scenderebbe dal 55% al 52% dal 2012.

#### **ESTRATTI CONTO**

Eliminato il limite (attualmente 77,47 euro) sotto il quale "gli estratti di conti, nonché lettere ed altri documenti di addebitamento o di accredito di somme, portanti o meno la causale dell'accREDITAMENTO o dell'addebitamento e relativi benestare" sono esenti dall'imposta di bollo di 1,81 euro.

#### **FONDO DI FINANZIAMENTO**

Rifinanziamento del First (100 milioni per il 2012). Si tratta del fondo che alimenta i diversi strumenti di finanziamento della ricerca universitaria (PRIN), di base (FIRB) e applicata e industriale, nonché il recupero della competitività (FAR).

#### **FONDO ROTATIVO**

Il 50 per cento delle risorse del Fri (Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca), che risultino non utilizzate al 31 dicembre di ogni anno (in prima applicazione al 30 giugno 2011) viene destinato anche al finanziamento delle reti da esse costituite.

#### **INTERNAZIONALIZZAZIONE**

Dopo la soppressione dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice), viene costituita un'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

#### **ORDINAMENTI DEGLI ALBI**

Riforma degli ordinamenti degli ordini professionali entro 12 mesi all'entrata in vigore del decreto.

#### **PAGELLE IN FORMATO ELETTRONICO**

A decorrere dall'anno scolastico 2012-2013, le istituzioni scolastiche pubbliche di ogni ordine e grado adottano, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, procedure telematiche per rilasciare le pagelle e i certificati scolastici in formato elettronico, per la gestione informatizzata delle carriere degli studenti e per consentire le iscrizioni e i pagamenti delle tasse scolastiche online. Le pagelle e i certificati online sostituiscono gli equivalenti documenti cartacei.

#### **POLITICA ENERGETICA NAZIONALE**

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dello Sviluppo economico, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano e le competenti Commissioni parlamentari, sono approvati, in coerenza con il Piano d'azione nazionale adottato in attuazione della direttiva 2009/28/CE e con il Piano d'azione per l'efficienza energetica adottato in attuazione della direttiva 2006/32/CE, gli obiettivi di politica energetica nazionale nel medio e lungo termine.

#### **PROCEDURE PIÙ SNELLE**

Misure per snellire le procedure istruttorie, valutative, di spesa e di controllo che riguardano i progetti del settore ricerca finanziati dal ministero dell'Istruzione.

#### **RISCONTRO DI VIOLAZIONI**

Se vengono riscontrate violazioni, si apre una fase di contraddittorio amministrativo che può durare al massimo trenta giorni, nella quale l'amministrazione e l'imprenditore concordano sulle misure di ripristino, sottoscrivendo alla fine un verbale liberatorio nel quale o l'amministrazione ammette infondate le contestazioni, o l'imprenditore accetta di conformarsi.

#### **SMANTELLAMENTO DEI SITI NUCLEARI**

Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, la Sogin segnala al ministero dello Sviluppo economico e alle autorità competenti le opere per le quali risulta prioritario l'ottenimento delle autorizzazioni, sulla base di criteri di efficienza e di riduzione dei tempi e dei costi nella realizzazione delle attività di smantellamento degli impianti. Se, in assenza di richiesta di proroga le autorità competenti non rilasciano i pareri riguardanti queste attività, il ministero dello Sviluppo economico convoca una conferenza di servizi, al fine di rilasciare le relative autorizzazioni entro i successivi novanta giorni. L'autorizzazione alla esecuzione delle opere vale quale dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza.

#### **SOCIETÀ**

I professionisti iscritti ad Ordini o Albi professionali, salve rare eccezioni, possono esercitare la loro professione in **forma societaria**.

**TARIFFE/1**

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nell'ambito delle proprie competenze, verifica che i sistemi di remunerazione e incentivazione delle attività di competenza di soggetti regolati risultino in linea con i valori medi, ove esistenti, praticati in ambito europeo per analoghe attività e che gli stessi rispondano a criteri di efficacia ed efficienza, rilevata anche tramite monitoraggio dell'uso delle infrastrutture realizzate, rispetto ad opere ed infrastrutture di interesse strategico, nell'ambito dell'attuazione dei Piani di sviluppo.

**TARIFFE/2**

Nella determinazione del compenso dei professionisti è escluso qualunque possibile rilievo delle tariffe professionali.

**TRASPORTO PUBBLICO LOCALE**

Si introduce il vincolo a determinare, con particolare riferimento al trasporto pubblico locale, le eventuali compensazioni economiche relative agli obblighi di servizio pubblico alle aziende esercenti questi servizi secondo il criterio dei costi standard, in coerenza con i principi introdotti dal cosiddetto "federalismo fiscale".

**VERIFICHE**

Le amministrazioni coinvolte dall'avvio di una nuova attività devono esporre in maniera chiara gli adempimenti e i requisiti che l'imprenditore deve rispettare. I controlli possono essere effettuati solo sui requisiti resi pubblici attraverso il sito. I controlli possono essere eseguiti anche a richiesta dell'imprenditore, o di terzi interessati, entro novanta giorni dalla richiesta. I controlli possono essere eseguiti d'ufficio in qualsiasi momento dopo l'inizio della attività (e non più solo entro sessanta giorni come con la Scia). Il controllo può avvenire una volta sola nella vita dell'impresa.

## FORMAZIONE DELLE LEGGI

# Sulla firma digitale pasticcio all'italiana

**E** pensare che qualche ora prima il presidente Napolitano aveva stigmatizzato il «sensibile scadimento del processo di formazione delle leggi». Erano appena passate le 17,30 di lunedì scorso. Poco dopo la Gazzetta Ufficiale dava alle stampe un decreto che contiene un eloquente esempio del problema a cui il capo dello Stato aveva fatto riferimento. Si tratta di un provvedimento che concede alle imprese e agli organismi che emettono le firme digitali altri due anni di tempo per autocertificarsi. L'autocertificazione – dunque, la possibilità di continuare a operare – è però subordinata a una domanda, che andava presentata entro il 1° novembre, ovvero il giorno dopo, per di più festivo. Anche a voler agire, non c'era alcuna possibilità di farlo. E così da ieri il mercato delle firme digitali – mercato in crescita, perché le sottoscrizioni elettroniche equivalgono alle firme autografe e garantiscono la provenienza e l'autenticità del documento informatico – rischia il blocco. Chi non può autocertificarsi perché non ha presentato la domanda – cioè, vista la tempistica, tutti gli operatori – ha le mani legate. Si attende un nuovo decreto che sbrogli la matassa. Sperando che questa volta si faccia mente locale al monito di Napolitano.

I conti delle Regioni/6 LAZIO

# Un indebitamento da 11 miliardi

*La giunta Polverini recupera sul buco della sanità, però crescono i costi della politica - IL PIANO DI RIENTRO - Il disavanzo di Asl e ospedali si attesterà a 850 milioni nel 2011. Ma c'è da pagare la rata annuale da 350 milioni del prestito avuto dal ministero dell'Economia*

**ROMA** - Dai nostri inviati È tutto un kolossal alla Regione Lazio: il buco della sanità da 10,5 miliardi, emerso nel 2006; il disavanzo accumulato fino al 2010 per altri 7 miliardi; l'indebitamento finanziario di oltre 11 miliardi, che graverà sulle generazioni fino al 2028. Sono cifre che richiamano alla mente la bancarotta della Parmalat, con l'aggravante che il gruppo Tanzi era di natura privata mentre questo è un ente dello Stato su cui «si è innestato – scrive la Corte dei conti – un vero e proprio sistema corruttivo». Se fosse una Spa la Regione Lazio sarebbe fallita da un pezzo. L'intervento risolutivo è venuto dall'ultimo governo Prodi. Per scongiurare il crack della sanità il ministero dell'Economia ha obbligato l'ente a un piano di rientro, accordandogli un prestito da 5,5 miliardi (al 5,965%) che la Regione sta rimborsando con rate annue da 350 milioni. Altri 2,5 miliardi del deficit complessivo se li è accollati il Tesoro, mentre i restanti 2,5 miliardi sono coperti da crediti verso lo Stato in fase di graduale erogazione. I bilanci che le aziende sanitarie laziali avrebbero dovuto redigere tra il 2003 e il 2005, quando al governo c'era la giunta di

centro-destra presieduta da Francesco Storace, sono stati approvati solo nel 2006. La Corte dei conti segnalava già allora la «non piena attendibilità delle scritture contabili» e l'esistenza di un deficit sanitario sommerso. Un modo per dire che i bilanci erano di fatto falsi. Poi nel 2005 ha vinto le elezioni il centro-sinistra e alla presidenza è salito Piero Marrazzo, artefice del piano di rientro. Ci si sarebbe aspettati un'inversione di tendenza. C'era l'impegno da parte della nuova giunta ad azzerare il deficit entro il 2009. Invece con Marrazzo il disavanzo della sanità è rimasto una costante (2 miliardi nel 2006, 1,8 nel 2007, 1,7 nel 2008, 1,4 nel 2009, oltre un miliardo nel 2010) ed è stato lasciato a briglia sciolta anche il disavanzo dell'amministrazione (dai 2,1 miliardi del 2006 ai 3,1 del 2007 ai 5,8 del 2009, a un anno dal rinnovo della legislatura). Quando il centro-destra s'è ripreso la Regione con Renata Polverini, che ha battuto Emma Bonino per una manciata di voti, la Ragioneria ha rifatto i calcoli. Così è emerso per il 2010 un ulteriore buco della sanità da 1,6 miliardi che i cittadini hanno pagato con un forte aggravio di Irap e

addizionale Irpef. Da allora il disavanzo sanitario è cominciato a scendere. «Lo abbiamo ridotto di 400 milioni nel 2010 e di altri 200 nel 2011, e a fine anno si attesterà sugli 850 milioni», spiega Stefano Cetica, assessore al Bilancio e alla Programmazione, che con Giovanni Zoroddu e Salvatore Ronghi, rispettivamente capo di gabinetto e segretario della Polverini, è tra gli uomini più influenti della giunta. Provengono tutti dall'Ugl, l'organizzazione sindacale di cui la presidente era a capo prima di entrare in politica. Dice Cetica: «Siamo stati eletti quasi per caso e vogliamo marcare una discontinuità. Costi quel che costi». La nuova giunta ha concentrato le sue energie sulla centrale acquisti. Aggiunge Cetica: «Abbiamo centralizzato 25 gare, in prevalenza per i servizi sociosanitari, ottenendo risparmi per decine e decine di milioni. Un esempio su tutti: i servizi di ristorazione (per un importo di 200 milioni) e di lavanderia industriale (per altri 100 milioni) che per nove anni sono stati gestiti di proroga in proroga dal gruppo Morabito attraverso la Innova e la Lavin sono stati rimessi a gara. Non è possibile che le stri-

sce per diabetici che la Lombardia paga 51 centesimi l'una, la Regione Lazio debba acquistarle a 81. Una differenza che vale 25 milioni l'anno». Casi come questi sono ormai la norma. La Corte dei conti ha denunciato che, per certi farmaci destinati a pazienti cronici, la Regione avrebbe potuto risparmiare 55 milioni fino al 2005 se solo avesse proceduto all'acquisto centralizzato dei prodotti. Sul perché sia stato preferito l'acquisto in farmacia è in corso un'inchiesta. «In altre vicende, invece, l'interesse privato ha assunto caratteri truffaldini», scrive la magistratura contabile nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario del 2011. «Al riguardo si possono richiamare i casi della società Clinilabor e della clinica San Raffaele di Velletri». Il primo è un laboratorio di analisi cliniche; il secondo è l'ospedale della famiglia Angelucci, l'editore del Riformista e di Libero, che ha amici sia a sinistra che a destra. Clinilabor caricava sulla Asl prestazioni effettuate da un soggetto non accreditato presso la Regione. L'altro caso, invece, «s'impone all'attenzione per le dimensioni colossali della frode». La magistratu-



ra penale ha accertato che la quasi totalità dei servizi di riabilitazione effettuati tra il 2004 e il 2008 dal San Raffaele di Velletri «risultavano irregolari o fittizi» e comunque «non conformi alla normativa vigente». Gli Angelucci (padre e figlio) sono finiti agli arresti domiciliari. La Corte dei conti rileva le responsabilità della Asl e dell'Agenzia di sanità pubblica della Regione (Asp). I dirigenti fingevano di non vedere le «gravissime irregolarità» e cooperavano con i vertici della casa di cura affinché non fosse emesso «alcun atto sanzionatorio» a suo carico. Guardare al passato non è affatto edificante: Storace in un solo anno ha quasi triplicato il debito della Regione (da 3,7 a 10 miliardi), Marrazzo ci ha aggiunto un altro miliardo nei cinque anni successivi. La Polverini pare animata dalle migliori intenzioni,

ma la prassi in qualche caso la smentisce. La legge sul piano casa della Regione Lazio si è rivelata un boomerang. Il consiglio dei ministri l'ha impugnata davanti alla Corte costituzionale perché prevede tra l'altro la possibilità di riqualificare aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici e la riconversione di capannoni industriali in abitazioni: un regalo ai costruttori romani. Storace continua a comandare dietro le quinte nonostante sia tra i maggiori responsabili del dissesto della Regione. Dietro di lui una rete di burocrati inseriti nelle posizioni chiave. Cinzia Felci, per esempio, ex assistente del sindaco di Velletri Bruno Cesaroni, poi dirigente alla Regione. È promossa da Storace responsabile dell'ufficio di Bruxelles e poi confermata in questo ruolo da Marrazzo. L'ex presidente della

Commissione per gli affari comunitari della Regione, Paola Brianti, denuncia ripetutamente la sua incapacità ad attrarre fondi comunitari e i costi di gestione spropositati dell'ufficio (oltre 12 milioni in sei anni). Ma Marrazzo, per tutta risposta, le toglie il saluto, come se la Felci fosse intoccabile. La Polverini, tuttavia, la porta ancora più in alto nominandola direttore del dipartimento per la programmazione economica e sociale. La presidente condanna a parole i costi della politica, ma non perde occasione per promuovere se stessa e la propria giunta tappezzando il Lazio di manifesti inneggianti ai risultati della sua azione di governo. Né sembra turbata dalla proliferazione di commissioni e di gruppi consiliari formati da un unico rappresentante, privi di legittimazione elettorale. Accusa

Rocco Berardo dei Radicali: «Le venti commissioni, di cui quattro cosiddette speciali istituite nell'era Polverini, costeranno 25 milioni a fine legislatura e altri 12 milioni se ne andranno per i cinque monogruppi, ognuno dei quali ha un presidente con relativa indennità più auto blu e la possibilità di assumere fino a sette persone per il funzionamento dell'ufficio». Ironia della sorte: una delle neocostituite commissioni (Olimpiadi Roma 2020 e grandi eventi) non ha potuto riunirsi per mesi perché il suo presidente, Romolo Del Balzo, era finito agli arresti domiciliari per un'inchiesta sulla raccolta dei rifiuti a Minturno, in provincia di Latina. La metafora perfetta della Regione Lazio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariano Maugeri**  
**Giuseppe Oddo**

I conti delle Regioni/6 LAZIO

## Un prezzo raddoppiato in due anni

La mission di Lazio Service si è realizzata «definitivamente con la felice conclusione del piano di stabilizzazione dei propri dipendenti già assunti con contratto di lavoro a termine». Così proclama il sito della società con 1.170 dipendenti, al 100% della Regione Lazio. È l'ex governatore Piero Marrazzo a nominare direttore generale di Lazio Service Tonino D'Annibale, trascorsi da segretario della federazione del Pds dei Castelli e consigliere regionale dei Ds. Tocca all'ex comunista D'Annibale mettere in pratica il progetto di Lazio Service ideato da Francesco Storace, presidente della

Regione prima di Marrazzo. Fatti i lavoratori bisogna trovare il luogo. La sede di via Fiume Giallo a Roma è inadeguata. La scelta cade su due stabili di via del Serafico, in zona Eur, alla modica cifra, dicono in Regione, «di circa 8,5 milioni l'anno per sei anni, rinnovabili, scissi in due contratti da 3,7-3,8 milioni ciascuno, che con l'Iva salgono a 4,2-4,3 milioni». Sono oltre 100 milioni in 12 anni, più la rivalutazione Istat. Una cifra enorme. D'Annibale, che nel 2010 è stato rieletto al consiglio regionale nella lista del Pd ed è dirigente in aspettativa di Lazio Service, interpellato dal Sole-24 Ore,

ricorda che il contratto d'affitto annuale di un solo immobile «valeva 3,7 milioni» e che fosse stato siglato su indicazione della Regione-azionista. Uno dei due stabili, quello di via del Serafico 121, Lazio Service lo prende in affitto da Coedimo Srl; l'altro, al civico 107, lo affitta da Belgravia Invest Spa. Nel 2011 sia Coedimo sia Belgravia entrano nell'orbita della società di gestione di fondi chiusi immobiliari First Atlantic Re, del gruppo De Agostini-Fimit e vengono messe in liquidazione. Nel frattempo l'immobile del civico 121, grazie al ricco contratto con Lazio service, viene ceduto

dalla Coedimo all'Enpam per 63 milioni, il doppio del valore iniziale. Belgravia Invest era detenuta per il 90% dalla finanziaria inglese AcquaGold, e per il 10% da una persona fisica, Giampiero Azzaro, mentre liquidatore è Rodolfo della Casa. Liquidatore di Coedimo è invece Angelo Vernile. Azzaro, Vernile e Della Casa compaiono in un'inchiesta della Procura di Roma sul costruttore Antonio Pulcini, accusato di lottizzazione ed edificazione abusiva.

**M. Mau.  
G.O.**

**Innovazione.** Un pasticcio normativo impedisce da ieri di generare sottoscrizioni elettroniche certificate

## Le firme digitali rischiano il blocco

*SCARSO TEMPISMO/La nuova proroga è arrivata solo lunedì ed è subordinata a condizioni impossibili da rispettare*

**ROMA** - Firme digitali fuorilegge. Potrebbe essere addirittura questa la conseguenza che si profila dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì scorso di un Dpcm all'apparenza innocuo, che, come spesso accade al legislatore nostrano, si è limitato a far slittare una scadenza di ulteriori due anni, ovvero dall'altro ieri al 1° novembre 2013. L'infelice tempismo e l'aver introdotto una nuova condizione per poter usufruire della proroga rischiano però di gettare nel caos il sistema delle sottoscrizioni elettroniche qualificate, quelle che garantiscono l'autenticità del documento, come se si trattasse di una firma autografa. Il problema riguarda le sottoscrizioni digitali rilasciate attraverso dispositivi automatici e la certificazione di questi ultimi. Si tratta praticamente di quasi tutte le firme elettroniche che circolano sul mercato, perché quelle che ricorrono alla smart card rappresentano un'esigua minoranza. La questione rimonta al 2002, quando la firma digitale debutta in Italia. Più precisamente a quando i certificatori – cioè coloro che rilasciano le sottoscrizioni elettroniche qualificate, ovvero con la medesima valenza della firma autografa – iniziano a fare uso degli strumenti che generano le sottoscrizioni elettroniche in modo automatico. All'epoca si trattava soprattutto di apparecchi di fabbricazione statunitense, che avevano tutte le certificazioni Usa, ma non quelle richieste dall'Europa con la direttiva 1999/93/Ce. Trattandosi, però, dei primi passi della firma digitale in Italia e più in generale nella Ue, nessun produttore dei dispositivi automatici di firma si sentiva di affrontare gli elevati costi (anche centinaia di migliaia di euro) per far ottenere a quegli strumenti anche la certificazione europea, considerato che una "patente", seppure a stelle e strisce, comunque l'avevano. Nel 2003 il legislatore nostrano decide di risolvere la situazione e fissa le regole per certificare i dispositivi di firma, affidando all'Istituto superiore delle comunicazioni e delle tecnologie dell'informazione (Isceti, oggi Ocsi, Organismo di certificazione della sicurezza informatica insediato presso il ministero dello Sviluppo) il compito di valutare le richieste e la documentazione. Per i primi nove mesi, però, i certifica-

tori possono fare da soli con un'autocertificazione. La situazione, tuttavia, non cambia e nel 2010 un ulteriore decreto sposta i termini ultimi dell'autocertificazione al 1° novembre scorso. Nel frattempo il ministero della Pubblica amministrazione e dell'innovazione inizia a lavorare per trovare una nuova soluzione, chiesta anche dalle imprese che si occupano di firma digitale. Per non lasciare il campo a una semplice autodichiarazione, si conviene che quest'ultima possa essere concessa ancora per due anni a condizione, però, che i produttori dei dispositivi automatici di firma facciano anche loro uno sforzo. Il nuovo decreto di proroga è, pertanto, congegnato in questa maniera: possono continuare a fare uso dell'autodichiarazione fino al 1° novembre 2013 i produttori che entro il 1° novembre 2011 (data di scadenza del differimento concesso nel 2010) abbiano presentato all'Ocsi (o a un altro ente accreditato) domanda di certificazione. Tutto questo è chiaro alle parti – imprese e ministero – già diversi mesi fa. I produttori, però, prima di muoversi aspettano l'ufficialità che può venire solo dalla

pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Il provvedimento, rallentato dai vari passaggi burocratici, finisce per arrivare in Gazzetta solo il 31 ottobre. Impossibile, dunque, poter rispettare quanto vi viene previsto. Dunque, da ieri i produttori che non hanno presentato all'Ocsi domanda di certificazione non possono più ricorrere all'autodichiarazione. Le firme digitali generate attraverso i dispositivi automatici non sono, pertanto, più regolari. Un vero e proprio pasticcio, di cui sono ben consapevoli al ministero e a DigitPa, l'organismo informatico del Governo. In quegli ambienti si sta valutando il da farsi e quale risposta dare ai produttori e certificatori delle firme che si trovano a gestire una situazione così ingarbugliata. «Stiamo in attesa di un segnale – afferma Paolo Cascino, direttore di Assocertificatori – e stiamo noi stessi esaminando la situazione. Viste le condizioni, potremmo anche dover sospendere il servizio di erogazione delle firme». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

**Enti locali.** La mancata approvazione da parte del Consiglio comunale fa scattare la massima aliquota nazionale

## **Senza delibera tassa rifiuti più alta**

*Ma la sanzione automatica è impossibile da applicare*

**S**ul nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi (Res), introdotto dal decreto correttivo sul fisco municipale, si profilano i primi dubbi applicativi. Dalla bozza emergono questioni problematiche soprattutto sulla componente "rifiuti" del nuovo tributo comunale. In particolare, il testo del decreto prevede che il consiglio comunale deve approvare le tariffe entro il termine fissato da norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione, in conformità al piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. È da salutare con favore la sottrazione alla giunta della competenza tariffaria e la contestuale attribuzione al consiglio comunale, quale organo di rappresentanza eletto dai cittadini. Destano invece preoccupazioni le conseguenze per l'ente in caso di mancata approvazione delle tariffe entro i termini, o nel caso in cui non siano conformi al piano finanziario. Tali inosservanze - si legge nel testo del decreto - comporta l'applicazione, per tutti i soggetti passivi, della tariffa più elevata prevista per l'anno precedente a livello nazionale. Sul punto va detto che l'attuale disciplina dei tributi comunali prevede la proroga di anno in anno delle tariffe vigenti in mancanza di apposita delibera. Il comma 169 della legge finanziaria 2007 ha infatti introdotto la regola generale della conferma implicita delle delibere tariffarie, quindi anche la componente rifiuti del tributo Res avrebbe dovuto seguire tale impostazione. Invece il legislatore ha introdotto un sistema inapplicabile per diverse ragioni. In primo luogo non è chiaro come sarà possibile individuare la tariffa più elevata

applicata nell'anno precedente dagli 8.100 comuni italiani. Non è solo una questione di quantità di dati, ma occorre considerare anche l'eterogeneità delle tariffe determinate dai singoli comuni in funzione dei costi da coprire. Forse sfugge al legislatore che la componente rifiuti del tributo Res è finalizzata a coprire i costi del servizio, estremamente variabili da ente a ente, quindi il riferimento alle tariffe di altri comuni è del tutto inappropriato. Ma anche ammettendo si trovi la tariffa nazionale più elevata, la stessa poi dovrebbe applicarsi indistintamente a tutte le utenze (abitazioni, attività commerciali, uffici, ecc.). Si tratterebbe in sostanza di far pagare alle utenze domestiche la tariffa - molto più alta - applicata agli ortofrutticoli (tra le categorie tariffarie con coefficiente elevato). Non cono-

sciamo ancora i criteri di determinazione delle tariffe, che saranno oggetto di un regolamento statale da adottare entro ottobre 2012, ma l'applicazione transitoria del metodo normalizzato (Dpr 158/99) lascia prevedere una certa continuità di trattamento. Inoltre, l'applicazione a tutti i soggetti passivi della tariffa nazionale più elevata provocherebbe uno sfioramento della copertura massima dei costi del servizio, ponendosi in contrasto alla finalità del prelievo. In tal caso l'eccedenza sarebbe acquisita dal comune in carenza assoluta di potere impositivo e potrebbe costituire oggetto di azione di recupero dei contribuenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Debenedetto**

Dm in Conferenza Stato Città

## Anche i sindaci contro i revisori estratti a sorte

*LE PROPOSTE - Tra le richieste il vincolo ai piccoli enti per chi è al primo incarico e una valutazione sull'operato*

**MILANO** - Revisori di prima nomina solo negli enti sotto i 5mila abitanti; no alla graduatoria delle competenze basata solo sui crediti formativi, strumento giudicato inaffidabile. Non piace nemmeno all'Anci la riforma dei criteri di nomina dei revisori degli enti locali prevista dalla manovra-bis di Ferragosto, il cui decreto attuativo oggi approda in Conferenza Stato Città. La nuova regola, nata per sottrarre la nomina dei revisori alla maggioranza che governa l'ente, ha scelto la strada dell'estrazione in Prefettura, molto criticata anche dagli Ordini professionali. Il decreto del Viminale (come anticipato su «Il Sole

24 Ore» del 9 ottobre) distingue i revisori in tre fasce, per sorteggiare i professionisti da destinare ai piccoli enti, a quelli fra 5mila e 15mila abitanti e infine a quelli oltre questa dimensione. La divisione fra le tre fasce, secondo la bozza che oggi sarà sui tavoli della Conferenza, è determinata da due parametri: l'anzianità di iscrizione al Registro dei revisori contabili o all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili e, appunto, il numero di crediti formativi accumulati nei campi della contabilità pubblica e della gestione degli enti locali. I crediti, specifica la bozza di decreto, non valgono per sempre, ma de-

vono essere rinnovati ogni tre anni per non subire il "declassamento" nella fascia inferiore. La coppia di parametri individuata dal Governo per misurare le competenze dei futuri revisori non piace né ai professionisti né agli amministratori locali. I primi contestano il criterio dell'anzianità, previsto però direttamente dalla legge, i secondi puntano invece il dito sui crediti formativi: secondo i Comuni, i crediti non bastano e servono «ulteriori elementi» per garantire la possibilità di svolgere la funzione. Al riguardo una prima richiesta si concentra sui controllori di prima nomina: secondo lo schema del decreto, un

professionista iscritto all'Albo da un sufficiente numero di anni e in possesso del numero giusto di crediti formativi potrebbe anche debuttare direttamente in un capoluogo di Provincia o di Regione, mentre i sindaci chiedono di limitare il "battesimo" agli enti sotto i 5mila abitanti. Nel pacchetto delle richieste dei Comuni c'è poi l'obbligo di un giudizio finale, che andrebbe affidato al segretario comunale, per provare a "guidare" con qualche elemento di valutazione il caso dell'estrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

Acquisti Pa. Al via il primo bando

# Gare telematiche per i farmaci

**ROMA** - Parte dai prodotti farmaceutici il nuovo programma di razionalizzazione degli acquisti della Pa lanciato dal ministero dell'Economia. Nei giorni scorsi è stato affidato alla Consip il varo del primo bando del Sistema dinamico di acquisizione, uno strumento introdotto dal Codice dei contratti pubblici che consente alle amministrazioni di negoziare, in modalità totalmente telematica, gare sopra e sotto la soglia comunitaria (125mila euro per le Pa centrali e 193mila per tutte le altre), invitando tutti gli operatori economici qualificati ammessi al Sistema per l'intera durata del bando; 36 mesi prorogabili di ulteriori 12. La scelta di partire dai farmaci è legata alla particolarità di questo settore di mercato. I prodotti farmaceutici rappresentano, infatti, una categoria merceologica caratterizzata dall'esistenza di diversi principi attivi e un elevato numero di fornitori. Caratteristiche che, secondo Consip, rendono l'iniziativa particolarmente adatta alla negoziazione online, consentendo significativi risparmi per amministrazioni e imprese. L'impiego della piattaforma telematica gestita da Consip, per conto del Mef, consente una standardizzazione delle procedure e della documentazione di gara, una semplificazione del-

le modalità di partecipazione per le imprese e una significativa riduzione dei tempi di gestione della gara e di valutazione delle offerte per le amministrazioni. Il Sistema dinamico di acquisizione - grazie alla creazione di un elenco di fornitori già ammessi e alla possibilità aperta a nuovi offerenti di aderirvi in corso d'opera - consente, inoltre, alle amministrazioni aggiudicatrici di disporre di un ventaglio particolarmente ampio di offerte. Semplificando, il nuovo sistema può essere assimilato a un «mercato elettronico» per acquisti in cui i processi di acquisizione da parte delle amministrazioni avvengono

in seguito a confronti concorrenziali tra gli operatori ammessi al sistema. A questo «mercato elettronico» potranno accedere le stazioni appaltanti (articolo 3, comma 33 del decreto legislativo n. 163 del 2006). A questa figura giuridica, oltre alle amministrazioni e agli enti pubblici, appartengono le società con capitale pubblico che producono beni o servizi non destinati a essere collocati sul mercato in regime di libera concorrenza e gli enti aggiudicatori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**R.R.**

Il processo. L'ex sindaco Moratti: truffa e conflitti di interessi - Il predecessore Albertini difende gli istituti: distruzione di documenti

# Derivati al Comune di Milano, affondo sui big del credito

*IN ATTESA DI GIUDIZIO/Nel procedimento contro Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan si registrano le ricostruzioni opposte dei Primi cittadini*

**MILANO** - Due ex sindaci e due racconti opposti della stessa storia, quella travagliata dei derivati di Palazzo Marino. Per Gabriele Albertini, che guidava Palazzo Marino nel 2005 quando l'operazione da quasi 1,7 miliardi di euro è stata avviata, «il Comune ha effettuato in proprio le valutazioni di convenienza economica, e se i documenti non sono stati trovati è perché qualcuno li ha fatti sparire». Per Letizia Moratti, protagonista delle vorticose ristrutturazioni effettuate dal 2006 in poi (6 nel giro di un anno e mezzo), «le banche hanno svolto sia il ruolo di consulenti del Comune sia quello di controparti, con un evidente conflitto d'interessi, ed è possibile che ci abbiano truffato». Le due versioni sono andate in scena ieri al Palazzo di Giustizia di Milano, in una delle udienze più attese nel processo che vede sul banco degli imputati, con l'accusa di truffa aggra-

vata ai danni del Comune di Milano, Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan, 11 loro funzionari, l'ex dg del Comune di Milano e un consulente di Palazzo Marino, mentre il Comune nel 2010, durante il mandato della Moratti, si è costituito parte civile. Il ruolo effettivo delle banche è lo snodo centrale dell'ipotesi accusatoria, secondo la quale gli istituti di credito hanno incassato «costi occulti» per 100 milioni, non denunciati dai contratti, nei flussi dare-avere dei derivati milanesi, e per questa via hanno realizzato la truffa nei confronti del Comune. Letizia Moratti, pur tra più di un'incertezza nella ricostruzione dei dati economico-finanziari dell'ente, sposa questa tesi, e più volte torna sul doppio ruolo di consulenti e di controparti secondo lei svolto dalle banche. «Proprio per questo - ha affermato l'ex sindaco - ho promosso un bando pubblico per avere dei consulenti

terzi», dopo che anche la Corte dei conti aveva sottolineato il problema. La magistratura contabile, inoltre, nella delibera sulla finanza creativa meneghina, aveva messo nel mirino anche le ristrutturazioni dell'era Moratti, che hanno comportato anche l'attivazione di cds senza passare né dalla Giunta né dal Consiglio, mentre una «relazione riservata» dell'Audit interno aveva prospettato anche l'opportunità di togliere la materia all'allora responsabile finanziario Angela Casiraghi, e di valutare azioni risarcitorie. Nulla di tutto questo è mai avvenuto, e sul punto Letizia Moratti si è trincerata dietro alla «distinzione fra politica e amministrazione» prevista dalla legge Bassanini. Anche per Albertini la Bassanini va rispettata nel definire le responsabilità ma l'ex sindaco, in carica a Milano per due mandati fino al 2006, difende le scelte della sua amministrazione, sostenendo che l'e-

missione del maxi bond da 1,7 miliardi e la relativa sottoscrizione degli interest rate swap hanno portato vantaggi finanziari al Comune, e le indagini potrebbero non aver portato tutta la verità alla luce, visto che «la valutazione di convenienza fu sicuramente fatta dagli uffici comunali, ma i documenti potrebbero essere stati distrutti». Idea che ovviamente viene respinta dal Pm Alfredo Robledo. Uno dei punti centrali della tesi accusatoria è proprio la valutazione di convenienza. Per la procura ne esiste solo una, quella redatta dalle banche, in cui viene omessa la perdita relativa a un derivato stipulato anni prima con Unicredit e chiuso con la nuova operazione del 2005. Per Albertini, invece, le informazioni erano girate dentro Palazzo Marino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati  
Sara Monaci**

## Sfida in tutta Italia tra banche e Enti locali

*Toscana e Firenze pronte a far «sparire» i contratti con l'autotutela, Lombardia e Piemonte la studiano - IL D-DAY PER LA FINANZA/Una sentenza del Consiglio di Stato apre le porte all'annullamento, ma si rischia l'effetto boomerang sui rendimenti dei BTp*

**I** banchieri, gli amministratori di Comuni e Regioni, gli avvocati ne sono tutti convinti: per effetto di una recente sentenza del Consiglio di Stato, tra Enti locali italiani e banche è iniziata la guerra finale sui derivati. Il D-Day. Una battaglia che potrebbe cambiare le sorti dei conti pubblici di 407 Comuni, Province o Regioni, perché potrebbe consentire loro di cancellare con un colpo secco buona parte dei 31,8 miliardi di euro di derivati che zavorrano i loro conti: hanno già deciso di farlo la Regione Toscana e il Comune di Firenze, ma ci stanno pensando seriamente anche le Regioni Lombardia e Piemonte e il Comune di Verona. Il problema è che questa battaglia (sacrosanta) potrebbe anche trasformarsi in un gigantesco boomerang contro l'Italia stessa: potrebbe penalizzare ulteriormente il mercato dei BTp, potrebbe mettere in difficoltà il ministero del Tesoro, potrebbe scatenare un gigantesco conflitto tra la giurisdizione italiana e quella inglese. **Il Cavallo di Troia.** Tutto inizia quando la provincia di Pisa decide di annullare unilateralmente gli atti amministrativi con cui, a suo tempo, la Giunta decise di stipulare contratti derivati con Dexia e Depfa. La legislazione italiana offre agli Enti locali questa possibilità

(si chiama «autotutela»), quando viene dimostrato che quegli atti amministrativi hanno violato la normativa ed erano contro l'interesse pubblico. Ma la normativa italiana nulla dice sui contratti derivati sottostanti: quelli sono disciplinati dalla legge inglese, non da quella italiana. Ebbene: su questo punto è intervenuto – per la prima volta – proprio il Consiglio di Stato: l'«autotutela», ha sentenziato, comporta l'automatica «caducazione» dei derivati sottostanti. Insomma: muoiono anche loro. Spariscono derivati e relative perdite. Punto. Ecco perché questa sentenza può diventare il Cavallo di Troia con cui molti altri Enti locali potrebbero vincere unilateralmente la battaglia sui derivati: basterà annullare gli atti amministrativi, per far cadere quasi automaticamente (ovviamente ogni caso va a sé) i derivati. «Potenzialmente – sostiene l'avvocato Tommaso Iaquinata che segue alcuni di questi casi – quasi tutti gli Enti locali potrebbero azionare l'autotutela, perché quasi tutti i derivati avevano costi occulti». Siamo parlando di 31,8 miliardi di euro di derivati. Questa è la posta in gioco. **La battaglia finale.** Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, è uno dei più agguerriti: «L'autotutela è una strada

che abbiamo già imboccato. L'avevamo annunciato a giugno per i Galileo Bond, nei confronti quindi di Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank. La procedura è in corso. La estenderemo prossimamente ad altre banche: Dexia Crediop, ad esempio». Un atteggiamento simile è quello dell'amministrazione Renzi del Comune di Firenze, che ha stipulato contratti con Merrill Lynch, Dexia Crediop ed Ubs: «Abbiamo già fatto ricorso allo strumento dell'autotutela – spiegano al Sole 24 Ore –, dopo avere comunicato l'avvio del procedimento e avere fatto un preventivo tentativo di conciliazione con le banche». Ancora da definire, invece, la linea della Regione Piemonte: «Conosciamo bene le implicazioni di un eventuale ricorso all'autotutela. Stiamo valutando il da farsi», dicono dallo staff del presidente Roberto Cota. Più circostanziata la posizione della Regione Lombardia: «La sentenza del Consiglio di Stato - dice Romano Colozzi, assessore al Bilancio - ha aperto scenari totalmente diversi rispetto al passato. E ha posto sul tavolo della giunta la necessità di avviare una riflessione complessa, non scontata». Anche la giunta Tosi, del Comune di Verona, fa sapere di avere tentato causa alle banche straniere. Ma dietro le quin-

te, confessano gli addetti ai lavori, si stanno muovendo un po' tutti. **Il rischio boomerang sui BTp.** Se per gli Enti locali si tratta dell'occasione unica di eliminare una zavorra dai propri conti, per il sistema Italia la battaglia potrebbe diventare un problema. Perché le banche contro cui si agisce, annullando unilateralmente i contratti, sono le stesse che ci dovrebbero dare una mano acquistando i titoli di Stato e lavorando con il ministero del Tesoro. «Le confesso che la sentenza del consiglio di Stato influirà sulle nostre strategie in Italia – spiega l'avvocato di una banca estera –. Perché d'ora in poi dovremo considerare anche il rischio legale quando operiamo in Italia: gli Enti locali ormai possono fare quello che vogliono e annullare unilateralmente, quando conviene loro, contratti stipulati in passato. Questo crea grande incertezza su tutto». Questo, potenzialmente, può avere un impatto diretto sull'Italia. Anche perché il primo Ente che stipula derivati con le banche internazionali è il ministero del Tesoro: potenzialmente – dal punto di vista delle banche – anche via XX Settembre potrebbe annullare i derivati se gli facesse comodo. Morale: d'ora in avanti, le banche chiederanno rendimenti più elevati per lavorare con il



Tesoro. E anche per comprare i BTp. Questa potrebbe essere un'ulteriore goccia nel mare dello spread con i Bund. Una battaglia sacrosanta per la tutela degli Enti locali, a cui le banche hanno rifilato derivati capestro, rischia insomma di diventare un boomerang per l'Italia.

**Il conflitto tra giurisdizio-**

**ni.** Non finisce qui. Perché oltre alla sentenza del Consiglio di Stato, sullo stesso caso della provincia di Pisa si è pronunciato anche il Tribunale inglese: nella sentenza – fino ad oggi mai impugnata – si legge che la giurisdizione sul derivato è inglese. Insomma: esistono due sentenze sullo stesso

caso, in Italia e in Inghilterra, in conflitto tra loro: perché il Consiglio di Stato, facendo "sparire" il derivato, rende irrilevante la decisione inglese. Ovvio che le banche solleveranno il conflitto. Probabilmente lo faranno presto, perché stanno già presentando un ricorso in Cassazione. Morale: la

vicenda potrebbe presto finire alla Corte europea di Giustizia, su rinvio della Cassazione o del giudice inglese. La battaglia continua. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Bricco  
Moyra Longo**

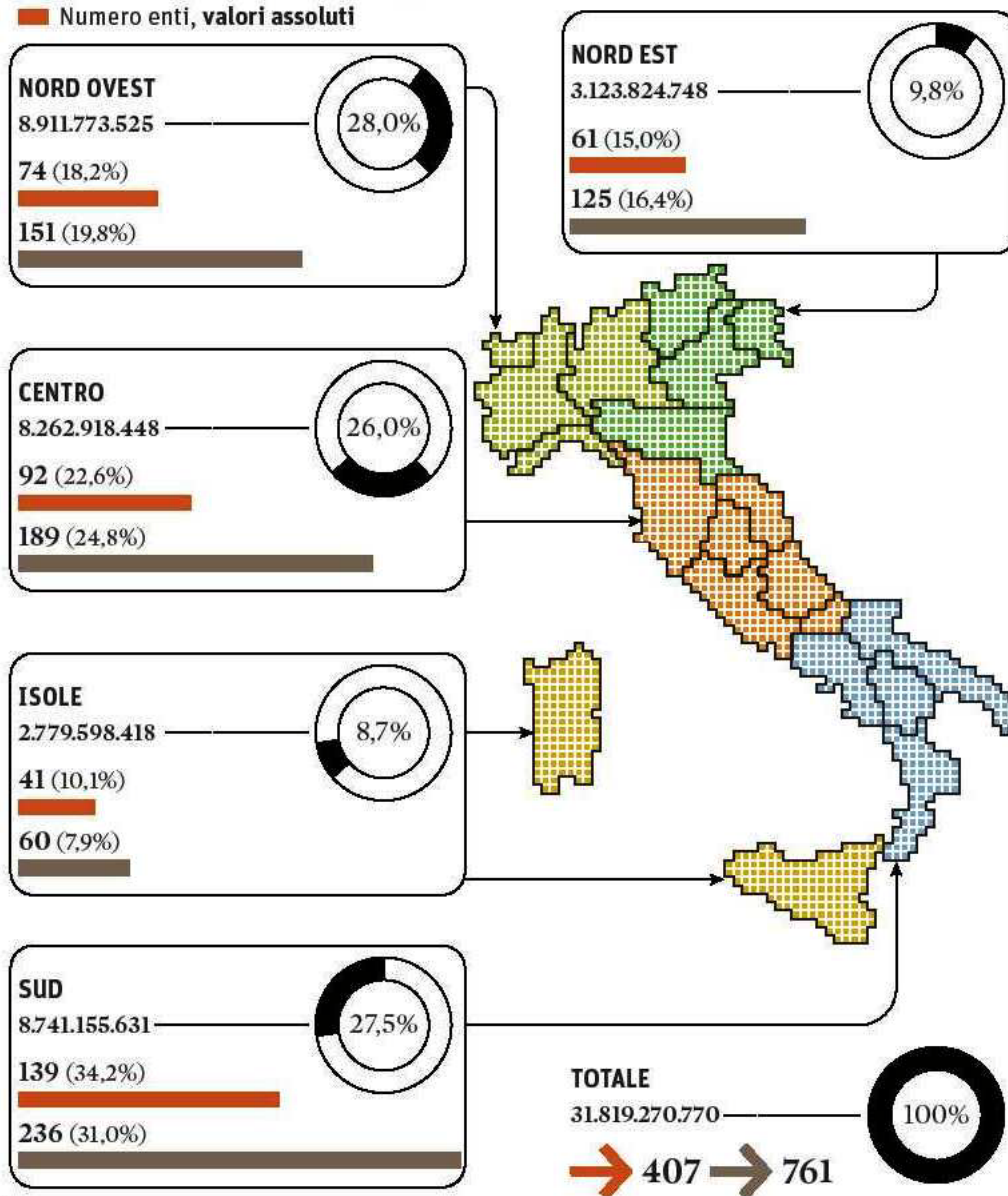
**La mappa dei derivati degli Enti locali italiani al settembre 2011**

Contratti sottoscritti e ripartizione geografica. Situazione al III trimestre 2011

Capitale nozionale, **valori in euro**

■ Numero contratti, **valori assoluti**

■ Numero enti, **valori assoluti**



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il comitato promotore vuole raccogliere 5mila firme per l'accorpamento. Ma c'è chi dice no

## Un solo comune per l'isola d'Elba

*Così si taglierebbero 8 sindaci, 44 assessori e 124 consiglieri*

**I**sogni, come il taglio ai costi della politica, son desideri, come il comune unico all'isola d'Elba. A trasformare il sogno in realtà ci prova il comitato promotore coordinato dall'elbano Gabriele Orsini che, dal primo ottobre, è impegnato nella raccolta delle 5mila firme così da poter presentare la proposta di legge regionale di iniziativa popolare. Poi toccherà al referendum definire se il sogno deve restare tale oppure trasformarsi in buon esempio della gestione della macchina pubblica italiana. Tra i promotori Confcommercio, Confesercenti, Cna, Api, albergatori, Confindustria, Coldiretti, Cgil, Cisl e Uil. Allo stato attuale, amministrativamente l'isola d'Elba è divisa tra 8 sindaci, quindi 8 giunte con 44 assessori, un totale di 124 consiglieri, 5 segretari comunali, per non parlare di maggioranza multicolori, 8 bilanci diversi. Ovviamente in ciascun comune sono vigenti regolamenti, tariffe e modulistica tutte diverse

una dall'altra. In dettaglio sull'isola esistono i comuni di Portoferraio (7 assessori e 21 consiglieri), Porto azzurro (5 e 17), Rio nell'Elba (4 e 13), Rio Marina (4 e 13), Capoliveri (7 e 17), Campo nell'Elba (7 e 17), Marciana (5 e 13) e Marciana Marina (5 assessori e 13 consiglieri). E tra le curiosità c'è da annotare che Campo nell'Elba può vantarsi del «titolo» di comunità montana che guarda dall'alto dei 1.019 metri di monte Capanne il mare cristallino ai suoi piedi. Tutto ciò, nei sogni del comitato promotore del comune unico, si dovrebbe sintetizzare in «un solo sindaco, una sola giunta, un solo consiglio una sola maggioranza e una sola minoranza» e quindi un «solo bilancio», una burocrazia più snella. Insomma, l'isola d'Elba dovrebbe parlare e rappresentarsi con una voce unica a beneficio del brand Elba. Un'impresa per un territorio di 31.838 abitanti, che in alta stagione si stipa fino all'inverosimile raddoppiando numeri e ca-

pienza, cercando di sfruttare fino all'ultima goccia la sua economia principale: il turismo declinato in tutte le sue sfumature. Se fusione dovesse esserci, il comune dell'Elba sarebbe il terzo per numero di abitanti nella provincia di Livorno. I vantaggi dell'operazione non sarebbero soltanto morali. Sottolineano al comitato promotore, infatti, che un'operazione del genere ridurrebbe la spesa pubblica con risparmi minimi annuali stimati intorno ai 400mila euro. Vantaggi economici visto che ai comuni che si fondono vengono garantiti, per un periodo di dieci anni, oltre ai contributi regionali (300mila euro), anche contributi statali straordinari aggiuntivi. Ovviamente non tutti sono d'accordo. Chi dice no al comune unico usa l'arma della perdita dell'identità storica delle 8 comunità e il «rischio di Portoferraio-centrismo», ovvero «nella buca dell'acquario», come recita il motteggio popolare. Nel fronte del no sono arruolati il sindaco di

Marciana, Anna Bulgaresi, Maurizio Papi, primo cittadino di Porto Azzurro e il sindaco di Rio Marina, Francesco Bosi. Decisamente per il sì il primo cittadino di Marciana Marina, Andrea Ciumei, quello di Portoferraio, Roberto Peria, quello di Rio nell'Elba, Danilo Alessi, favorevole anche il sindaco di Capoliveri, Ruggero Barbetti. Ce la faranno i nostri eroi a raccogliere le 5mila firme? «Dal primo ottobre, quando abbiamo cominciato la raccolta, siamo a 531 firme», dice Orsini, «Diciamo che un grossa mano ce la sta dando il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che tra i suoi cento punti programmatici prevede anche la fusione dei piccoli comuni», di certo «non sono con noi i sindaci alla guida di giunte di centro-destra», ma «confidiamo sui vip che trascorrono l'estate sulla nostra isola», per esempio Giorgio Faletti.

**Emilio Gioventù**

Roma, no al contributo unificato

## Ricorsi anti-multe con provocazione

**C**ontestare gli errori della pubblica amministrazione è un diritto del cittadino contribuente e, come tale, deve essere tutelato. Ciò vale anche per i ricorsi contro le multe. Questa la posizione portata avanti da un gruppo di avvocati dell'Ordine di Roma, disposti a pagare di tasca propria per far sì che la questione venga rispettata. In questi giorni, infatti, l'avvocato Fabrizio Bruni, presidente dell'Associazione

degli avvocati romani, ha presentato un ricorso nei confronti di una multa a lui notificata, a seguito di un'infrazione del codice della strada, rifiutandosi, però, di pagare il cosiddetto «contributo unificato», «il contributo il cui scopo è scoraggiare i numerosi ricorsi contro le sanzioni amministrative - si legge in una nota - istituito dall'art. 212 della Finanziaria 2010, consistente in una tassa di 38 euro che il ricorrente deve versa-

re all'amministrazione per l'avvio della pratica. Da rilevare che in questo modo si rischia di pagare una somma addirittura maggiore o pari a titolo di contributo unificato rispetto alla multa contestata». «Ho scelto di non versare il contributo unificato per poter sollevare innanzi la Commissione tributaria la questione di costituzionalità della norma che ha introdotto il tributo anche per la cause di opposizione a sanzioni ammini-

strative», dichiara l'avvocato Bruni, «necessità fatta rilevare da due ordinanze della Corte costituzionale (numeri 143 e 195 del 2011) che avevano dichiarato l'innammissibilità delle questioni di costituzionalità sollevate dai giudici di pace, in particolare per carenza di interesse in caso di avvenuto pagamento del contributo».

**Giovanni Galli**

Il Consiglio di stato mette un freno alle cessioni a prezzi stracciati

# Case vip da non svendere

*Niente accordo con l'ente per immobili di pregio*

**N**on è possibile alcuna definizione bonaria della controversia fra l'ente pubblico che dismette l'immobile e il conduttore che intende aggiudicarsela se l'aspirante acquirente non si rassegna ad accettare che la casa in cui abita va classificato come «di prestigio»: le stime dell'Agenzia del territorio parlano chiaro e il susseguente provvedimento dell'ente chiamato alla cessione risulta ben motivato. È quanto emerge dalla sentenza 5786/11 pubblicata il 27 ottobre 2011 dalla quarta sezione del Consiglio di stato. Dovranno pagarla al prezzo di mercato, la casa a Roma nel cuore del quartiere-bene dei Parioli, gli attuali conduttori che aderiscono al procedimento di cartolarizzazione. Altro che storie: in zona, siamo a due

passi da piazza Euclide, le quotazioni immobiliari oscillano fra 5.700 e 8.000 euro in base alla stima effettuata dall'Osservatorio del mercato immobiliare costituito presso l'ex Demanio. Palazzo Spada rovescia la sentenza del Tar rigettando i ricorsi introduttivi dei conduttori degli immobili: è stato dunque inutile, per loro, impugnare i decreti dichiarativi gli immobili in questione «di pregio», sia la stima del Territorio. È vero: l'ente pubblico che dismette le sue proprietà deve preferire in ogni modo il risultato economico immediato evitando di accollarsi il rischio di cause-lumaca che rendono sempre più improbabile la riscossione dei crediti. Ma la scelta se addivenire o meno a una composizione delle vertenze è affidata al prudente apprezzamento

dell'ente. E l'Inps, nella specie, adotta una decisione ineccepibile dichiarando l'impossibilità di addivenire a una soluzione transattiva. Non bisogna dimenticare che uno dei comandamenti della seconda operazione di cartolarizzazione Scip resta sempre «massimizzare gli incassi in relazione alla situazione del mercato immobiliare». La procedura di dismissione degli immobili è la seguente. I soggetti originariamente proprietari degli immobili assolvono la vendita di tutti i beni ad essi trasferiti nel rispetto delle procedure che regolano l'alienazione dei cespiti da parte della Scip per la seconda operazione di cartolarizzazione, per quanto compatibili. E le procedure si possono modificare per rendere più efficiente il processo di vendita. Se gli immo-

bili trasferiti risultino non cedibili ai sensi del dl 351/01 (convertito con modificazioni dalla legge 410/01), gli enti provvedono all'individuazione di unità immobiliari che hanno le caratteristiche dal decreto e analogo valore. Una volta entrato in vigore il decreto, i soggetti originariamente proprietari degli immobili si sostituiscono alla Scip in tutti i rapporti, anche processuali e attinenti alle procedure di vendita in corso, relativi agli immobili trasferiti, con liberazione della società. Intanto i conduttori delle case in zona Vip pagano le spese di giudizio, in solido fra loro, all'ente pubblico.

**Dario Ferrara**

Viminale

# Albo ko? Al bando la carta

In tema di pubblicazioni sull'albo pretorio online, se il sistema informatico del comune dovesse subire un blocco informatico, il predetto servizio non potrà essere erogato, in nessun modo, in modalità cartacea. Piuttosto, gli enti locali, in casi di malfunzionamento del proprio sito web, si attivino per utilizzare a tal fine siti internet alternativi. È quanto mette nero su bianco la circolare n. 26 del 28/10/2011, emanata dalla direzione centrale per i servizi demografici del ministero che indica la corretta procedura da seguire in caso di ipotesi di blocco del sistema informatico dell'ente locale, dopo che, sul punto, è stato investito l'ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione (DigitP.a.). Una circolare che si è resa dovuta a seguito di apposite richieste pervenute da enti locali, nei quali si è verificato il blocco del proprio sistema informatico con la conseguente sospensione forzata delle pubblicazioni online. In merito, riporta il Viminale nel documento in esame, la DigitP.a. ha specificato che in nessun caso, anche se i server dei comuni dovessero andare in tilt, «potrà essere ripristinata l'erogazione del servizio in modalità cartacea». È un'e-

venienza tutt'altro che remota, per cui, la stessa DigitP.a. raccomanda che i comuni «nel progettare e realizzare tale servizio, dispongano le misure cautelative previste dall'articolo 50 del dlgs n. 82/2005, in materia di continuità operativa, la cui adozione è obbligatoria entro il 25 giugno del 2012». In pratica, si consiglia di prevedere che, in caso di malfunzionamento che causi il blocco del sito web presso il quale viene esposto l'albo pretorio, «si utilizzi, a tal fine, siti web alternativi», senza però specificare quali siano tali siti. Misure di estrema prudenza, pertanto, consigliano di

procedere alla verifica della struttura informatica attualmente utilizzata, in termini di procedure di salvataggio dei dati, nonché in termini di formazione del personale adibito per far fronte agli eventi tali da produrre il blocco della funzionalità. Nei casi in cui il server informatico sia localizzato presso una struttura esterna sarebbe opportuno mettere nero su bianco nel contratto, apposite clausole a garanzia della continuità del servizio.

**Antonio G. Paladino**

## CONSIGLIO DI STATO

# Illegittima la variante al Prg se il sindaco è in commissione

**L**a variante al piano regolatore è illegittima quando il sindaco presiede la commissione edilizia. Così facendo il primo cittadino finisce per inficiare l'atto poi adottato creando un'indebita commistione fra la politica e un organo di natura squisitamente tecnica. Lo chiarisce la sentenza 5695/11, pubblicata il 24 ottobre 2011 dalla quarta sezione del Consiglio di stato. I giudici hanno bocciato il ricorso della giunta municipale confermando la sentenza del Tar. Lo statuto del comune non può derogare a un principio fondamentale nell'ordinamento degli enti locali come quello della distinzione fra atti d'indirizzo, affidati alla politica, e atti di gestione, di competenza dell'amministrazione. Alcuni cittadini ottengono lo stop alle ruspe, laddove i parcheggi e il percorso fitness relativi all'area verde da creare in origine risultano già realizzati. La giunta, infatti, è troppo frettolosa nel dare il via alla variante urbanistica che doveva consentire la lottizzazione: la presenza del sindaco nell'organo consultivo dell'ente configura un conflitto d'interessi vero e proprio. L'entrata in vigore del nuovo Testo unico in materia urbanistica, ricordano i giudici di palazzo Spada, ha reso facoltativa l'istituzione della commissione edilizia da parte dell'amministrazione locale. Nessun dubbio resta sulla vera natura

dell'organo: si tratta di un pool di tecnici che ha il compito di esprimere pareri in materia amministrativa, edilizia, sanitaria, ambientale, senza l'adozione di alcuna scelta di indole politica. Inutile, per l'amministrazione, eccipire che nella fattispecie l'organo consultivo dell'amministrazione non si sarebbe espressa nell'ambito di un procedimento autorizzativo edilizio – nel quale, sempre secondo la difesa comunale, sarebbe pacificamente esclusa qualsiasi competenza politica – ma nell'ambito di un procedimento di pianificazione urbanistica, caratterizzato per contro da ampi profili di discrezionalità politica e nel quale non sarebbe pertanto ravvisabile alcun conflitto

di interessi. Confermate le valutazioni secondo cui il dlgs 267/00 ha individuato in modo netto gli organi competenti ad emanare gli atti di indirizzo (consiglio comunale, giunta comunale e sindaco) e quelli competenti all'emanazione degli atti di gestione (dirigenti comunali). Poi, con più specifico riferimento alla Commissione edilizia comunale, la giurisprudenza ha chiarito che, anche a seguito dell'entrata in vigore del nuovo T.u. in materia urbanistica, non può più far parte della stessa il sindaco in quanto organo politico.

**Dario Ferrara**

**CORTE DEI CONTI****Le riprese tv del consiglio non subiscono tagli**

**L**a diffusione televisiva delle sedute del consiglio comunale, lungi dal costituire una mera attività di pubbliche relazioni, rappresenta una delle forme con cui l'amministrazione locale attua i principi di informazione e comunicazione istituzionale previsti dalla legge n. 150/2000. Per tale motivo, alle spese connesse alla predetta tele-diffusione non si applica il taglio previsto dall'articolo 6, comma 8 della manovra correttiva del 2010. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Liguria, nel testo del parere n. 66/2011, reso nei confronti del Comune di Imperia, facendo chiarezza sull'ambito applicativo delle

disposizioni richiamate, contenute nel dl n. 78/2010. Come noto, dal corrente anno, le pubbliche amministrazioni non possono effettuare spese per relazioni pubbliche che superino il venti per cento della spesa sostenuta nel 2009 per le stesse finalità. Sulla scorta di ciò, il comune di Imperia ha richiesto se entro tale limite debba rientrare anche l'onere economico derivante dall'affidamento, ad emitte locale scelta a conclusione di una regolare gara, del servizio di trasmissione in diretta delle sedute del consiglio comunale, ovvero se ne possa essere escluso, in quanto tale servizio rientra nel concetto di comunicazione istituzionale resa al cittadino. Per la Corte ligu-

re, la diffusione via etere delle sedute consiliari può essere configurata quale strumento di comunicazione istituzionale. Il collegio ha infatti sottolineato che le attività di informazione e comunicazione istituzionale, in cui rientrano le dirette televisive delle sedute di consiglio comunale, si differenziano da quelle di pubbliche relazioni. Ne è prova l'assunto dell'articolo 1 della legge n. 150/2000, ove si ricomprendono espressamente, nell'ambito della comunicazione istituzionale, le attività di informazione ai mezzi di comunicazione di massa, attraverso organi di stampa, audiovisivi e strumenti telematici. Altresì vi si ricomprende la comunicazione esterna ri-

volta ai cittadini, alle collettività e ad altri enti «attraverso ogni modalità tecnica ed organizzativa». Da ciò, conclude la Corte, la diffusione televisiva delle sedute consiliari «costituisce attuazione dei principi generali di trasparenza e di pubblicità dell'azione amministrativa, in quanto consente di rafforzare le modalità e le forme di comunicazione, ai fini del controllo politico, del corretto ed efficiente comportamento dei rappresentanti scelti dai cittadini, in ossequio al principio del buon andamento dell'azione amministrativa».

**Antonio G. Paladino**

Fotografia scattata dal think-tank tedesco Transparency. Italia a metà in graduatoria

# Scrivi edilizia, leggi corruzione

*Nei rapporti con la p.a. la più alta frequenza di illeciti*

**I**mprese italiane corruttrici a metà. È la fotografia scattata dal think-tank tedesco, Transparency International, che ha messo sotto osservazione 3mila aziende attive nelle 28 maggiori economie al mondo per verificarne la predisposizione dei loro manager a elargire mazzette all'estero per assicurarsi un contratto o un appalto. In questo scenario, gli imprenditori di casa nostra hanno ottenuto la 15esima posizione in classifica, a pari merito con i colleghi della Malesia, di Hong Kong e del Sudafrica. Ben lontani dal virtuosismo di altri Stati come Svizzera e Paesi Bassi che hanno conquistato la vetta del podio grazie alla scarsa pro-

pensione dei propri capitani d'impresa a corrompere i pubblici ufficiali per espandere le loro attività sui mercati esteri. La locomotiva d'Europa, la Germania, ha ottenuto il quarto piazzamento, gli Stati Uniti il decimo e la Francia l'undicesimo posto. Sul fronte opposto, le aziende di Russia e Cina che a fronte di un investimento estero complessivo di 120 miliardi di dollari lo scorso anno, hanno portato a casa il triste primato di Paesi con la più alta propensione alla concussione dei pubblici ufficiali nelle operazioni commerciali transnazionali. Al di là dell'analisi per Paese, gli analisti di Transparency International hanno verificato

anche l'incidenza della propensione alla corruzione settore per settore. È così che si è scoperto come il comparto economico più corrotto al mondo risulti essere quello edile, in particolare nel rapporto con la pubblica amministrazione. Ma un alto livello di concussione è emerso anche nell'aerospaziale, nell'information technology e nel settore finanziario e bancario. «Nessun Paese può considerarsi pulito», si legge nel documento messo a punto dagli esperti di Berlino secondo cui, rispetto all'ultimo indice risalente al 2008, la situazione non sarebbe migliorata. Tutt'altro. La corruzione continua a essere una pratica commer-

ciale di routine nei rapporti d'affari della maggior parte delle aziende, non solo di quelle che hanno rapporti commerciali con funzionari pubblici. «In occasione del prossimo meeting del G20 di Cannes i leader mondiali dovrebbero trattare la corruzione come una questione urgente», ha ammonito il presidente di Transparency International, Huguette Labelle secondo cui i capi di Stato e di governo del G20 avrebbero in programma la discussione e l'approvazione di un piano di azione in proposito proprio durante l'appuntamento di oggi in Francia.

**Tancredi Sequi**



## CORTE DI CASSAZIONE

# Autovelox, valide le multe in presenza di tecnici privati

**S**ono valide le multe scattate dall'autovelox alla presenza di un tecnico privato purché l'agente municipale sia sempre presente e abbia la disponibilità dell'attrezzatura affittata dal comune. Lo ha evidenziato la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 19816 del 28 settembre 2011. Un automobilista dal piede pesante ha proposto ricorso contro una multa accertata dai vigili con l'autovelox preso a noleggio dal comando evidenziando l'ingerenza eccessiva del privato fornitore del servizio nella gestione del procedimento sanziona-

torio. Il giudice di pace ha accolto le censure mettendo in risalto che il controllo stradale è stato affidato ad una ditta privata senza le adeguate garanzie previste dalla legge per la gestione dei sistemi autovelox da parte degli organi di polizia stradale. La Cassazione è di contrario avviso. L'assistenza tecnica dell'operatore privato, specifica la sentenza, «limitata all'installazione ed all'impostazione dell'apparecchiatura secondo le indicazioni del pubblico ufficiale, non interferisce sull'attività di accertamento poi direttamente svolta da quest'ultimo ed, anzi, offre

agli utenti della strada nei confronti dei quali è effettuato il controllo una più sicura garanzia di precisione nel funzionamento degli strumenti di rilevazione ove tenuti sotto sorveglianza da parte di personale tecnico specializzato». Nel caso in esame, prosegue il collegio, per espressa previsione contrattuale tutte le attività tecniche inerenti all'utilizzo dell'autovelox si svolgono alla presenza costante del pubblico ufficiale. L'allontanamento anche occasionale dell'operatore di polizia secondo la convenzione, comporta per contratto l'immediata disattivazione

dello strumento di controllo. Ad ogni modo, proseguono gli ermellini, è evidente che il magistrato onorario ha esorbitato dai propri poteri occupandosi delle modalità di organizzazione del servizio di controllo stradale. Errore inoltre il giudice di pace ha ritenuto che il verbale dovesse contenere l'attestazione della sperimentata funzionalità dell'apparecchiatura e che tale funzionalità dovesse essere dimostrata in giudizio dall'amministrazione.

**Stefano Manzelli**

# Bergamo, costi folli e appalti sospetti lo scandalo dell'ospedale fantasma

*“Costruito su una palude”. La procura indaga, l'area a rischio sequestro - Un'opera faraonica: doveva essere finita due anni fa, ora se va bene se ne parla l'anno prossimo - Il fascicolo dei pm è a carico di ignoti, ma nelle carte è già spuntato il nome di un senatore*

**BERGAMO** — Metti sette torri — nuove — piantate su una mezza palude. L'acqua che infiltra il cemento, i parcheggi, i seminterrati, i tunnel tra i reparti, e che li trasforma in un ventre molle capace di drenare fiumi di denaro pubblico. Aggiungi a quei soldi — 340 milioni di euro, il costo iniziale previsto — il 46% in più. La frittata sarebbe già fatta. Se poi alla sciagurata scelta del luogo — peggio di così era difficile fare — si aggancia una catena di errori di gestione, di extracosti, di passaggi opachi oltre al solito balletto politico che ha ritardato di due anni la consegna, ecco che il capolavoro è servito. Doveva essere l'opera più importante dai tempi della seconda guerra mondiale, l'ospedale nuovo. E invece, dopo sei anni — la prima pietra è stata posata nell'autunno del 2005, clima da celebrazione efficientistico lombarda, consegna prevista 21 marzo 2009 — è diventato uno schiaffo al buonsenso. Una figura che imbarazza la politica bergamasca. Altro che «sfida culturale», come annunciò l'azienda ospedaliera. Più che un nosocomio, per ora, un facocero mangia soldi. Sul quale si sono accesi i fari della magistratura: la

procura indaga per sospette irregolarità negli appalti (ne parlano dei malavitosi in alcune telefonate). Il fascicolo è ancora a carico di ignoti ma i radar dei carabinieri — coordinati dal pm Giancarlo Mancusi — potrebbero portare a clamorosi sviluppi. Negli ambienti della politica lombarda si sta sul chi va là. Per dire: nelle carte è già spuntato, tra gli altri, il nome di un senatore della Repubblica. Se gli illeciti sull'ospedale verranno accertati il rischio è che al cantiere siano messi i sigilli: a quel punto, altro che il buio calerebbe. Non siamo nella Calabria delle eterne incompiute. Siamo in una terra un tempo democristiana e oggi leghista che da sempre, con le sue 14mila aziende edili e 50mila addetti, nel settore del mattone si propone come contraltare degli sprechi centralisti e delle pastoie meridionali. Però è successo: anche Bergamo, con la sua Grande Opera, è finita nel sacco. Tutto inizia e tutto riconduce qui, a questa spianata di 320mila metri quadrati in località Trucca, tra Longuelo e Treviolo. Una zona acquitrinosa, né brutta né bella che, nell'accordo Stato-Regione-Comune-Provincia (5 maggio 2000), è stata individua-

ta come il luogo migliore sul quale tirare su questo bestione che dopo 81 anni di onorato servizio manderà in pensione i vecchi Ospedali Riuniti. E l'acqua? Magari bastasse triplicare le pompe idrovore: a ogni temporale riaffiora dalla pancia della bestia. Va così dall'inizio. La prima firma sul accordo ce l'ha messa Rosy Bindi da ministro della Sanità: il 70% dei soldi arrivano da Roma, il resto è a carico della Regione (finora 85 milioni). La Provincia (Lega) costruisce i parcheggi (a pagamento), il Comune (Pdl) si accolla le opere viabilistiche. È un gigante l'ospedale malato: 1200 posti letto, 36 sale operatorie, sette edifici con camere e ambulatori e un altro blocco con pronto soccorso e laboratori per le diagnosi con macchinari all'avanguardia, centro congressi, parcheggio multipiano, una pista per l'elisoccorso. Averne, di ospedali così. Peccato che tutto si è complicato. I milioni da 340 sono diventati 498. Il 46% in più. E i tempi di consegna? Adesso dicono estate 2012, ma niente più è certo. «Più si va avanti e più si rischia l'effetto domino», denuncia Orazio Amboni, welfare Cgil. Il problema non è solo l'acqua. Nel set-

tembre 2006 la Regione entra a gamba tesa nell'operazione strappando la gestione del cantiere alla direzione ospedaliera e affidandola a Infrastrutture Lombarde spa (società partecipata di Regione Lombardia). Ma il cambio di ruolo non coincide con un cambio di marcia. I manager lombardi costano tanto e accelerano poco e niente. Maurizio Martina, consigliere regionale Pd: «Vogliamo chiarezza su quello che è accaduto, sui costi aggiuntivi, sugli errori, sull'inefficienza della Regione». Ci si chiede, per esempio, perché nonostante le continue richieste — anche da parte del consiglio comunale e del sindaco Tentorio (Pdl) — Formigoni non abbia ancora convocato il collegio di vigilanza dell'accordo. «Che cosa aspetta?». I nodi sono al pettine. I soldi stanziati dalla Regione dovevano rientrare dalla vendita dei vecchi Ospedali Riuniti: che però nessuno vuole (doveva andarci l'Università ma ha abbandonato l'idea). Poi, gli extra-costi: le continue opere di impermeabilizzazione e messa in sicurezza, la scoperta di nuove incombenze prevedibili già in partenza. L'appalto per la costruzione dell'ospedale se l'è aggiudicato grazie a un

mega ribasso (23%) il colosso barese Dec dei fratelli Degennaro. Adesso li accusano di avere lavorato male e loro sono in causa con l'azienda ospedaliera. «Se il terreno è pieno d'acqua e l'acqua entra nel cantiere la colpa non è nostra — si difende Vito Degennaro, che rilancia: sappiano i bergamaschi che se i lavori non si sono bloccati è anche perché la Dec ha tenuto duro». Gabriele Sola, Idv, va al sodo: «Siamo di fronte a una vergogna pubblica». Per i malati bergamaschi, e non solo loro, il futuro può attendere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Berizzi**

**Il piano.** I provvedimenti inseriti nella modifica alla legge di stabilità in discussione al Senato. Rinviata l'adozione di un decreto legge

## **Aiuti all'occupazione. Mobilità per gli statali**

*Escluse misure «forti». Nel pubblico chi non accetta il trasferimento entro due anni perde il posto*

**ROMA** — Nessuna patrimoniale o prelievo forzoso sui conti correnti, nessun decreto, nessuna misura choc come la modifica dell'articolo 18 o il blocco delle pensioni di anzianità. Il pacchetto «Europa» che oggi il premier Silvio Berlusconi dovrà presentare al G20 di Cannes ha preso faticosamente il via sotto la forma di un maxi emendamento di un centinaio di pagine alla legge di stabilità. Conterrà le misure già contenute e illustrate nella lettera inviata da Berlusconi all'Unione Europea la settimana scorsa. Con qualche novità di non poco conto come il licenziamento dei dipendenti pubblici in esubero che non accettano entro due anni nuove proposte d'impiego. Tra i provvedimenti più sensibili, infatti, quelli riferibili al mondo del lavoro: zero contributi per tre anni sulle nuove assunzioni di apprendisti nelle aziende fino a 9 dipendenti; l'aumento di un punto per i contributi previdenziali dei cocopro, che salgono quasi al 28%; riduzione del 25% dei contributi per l'assunzione di donne con contratto di inserimento; più spazio di manovra alle Regioni per definire il gettito Irap con la possibilità di dedurre il costo del lavoro variabile, cioè quello ricondu-

cibile agli accordi aziendali. Ma sono solo indiscrezioni perché alla fine di un Consiglio dei ministri decisivo nella storia politica di Berlusconi non è stata fatta alcuna conferenza stampa né diffuso un comunicato esauriente per capire i provvedimenti. Tra le altre misure previste dovrebbe esserci la conferma delle dimissioni e della valorizzazione del patrimonio pubblico (terreni, ex caserme, ex ospedali, immobili degli enti previdenziali, ecc.) per un valore di 5 miliardi all'anno per il prossimo triennio. Saranno introdotte norme per accelerare la loro vendita. Una decisione solo formale perché già nella lettera a Bruxelles era previsto il termine del 30 novembre. Verrà anticipata la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali, la derogabilità delle tariffe minime degli ordini professionali e la possibilità di costituire società di capitali. Tutte novità sulle quali da anni era in corso un estenuante braccio di ferro tra le categorie interessate e i vari governi di destra e di sinistra. Nel maxi emendamento sono previste anche agevolazioni fiscali sul project financing per le grandi opere e sui concessionari agendo sia sull'Ires che sull'Irap. I capitoli legati alle norme per aumentare la

concorrenza (in parte già previste dalla manovra di luglio) riguardano il gas, la distribuzione dei carburanti, la Rc auto e il trasporto pubblico locale. Previsto anche lo snellimento del contenzioso per la giustizia civile. Per accelerare la modernizzazione della pubblica amministrazione, come previsto dal capitolo «f» della lettera all'Ue, i tecnici del governo hanno escogitato una serie di format per l'effettiva individuazione degli esuberanti dipendenti e della loro messa in mobilità. I lavoratori coinvolti avranno tempo due anni per accettare la nuova destinazione e organizzare la loro vita. In caso contrario perderanno il posto. Una giornata campale: due Consigli dei ministri, uno in mattinata, l'altro in serata concluso alle dieci di sera, una riunione di presidenza del Pdl durata oltre due ore a palazzo Grazioli durante la quale il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato nuovamente messo sotto processo dal collega alla Funzione Pubblica Renato Brunetta e dal capogruppo del Popolo della libertà alla Camera Fabrizio Cicchitto. Che la maggioranza non fosse in grado di formalizzare misure spettacolari da dare in pasto ai mercati e al famelico mondo dello spre-

ad lo si era già capito nel tardo pomeriggio dalle parole del ministro Tremonti pronunciate davanti alla commissione Bilancio del Senato, e cioè che le misure anticrisi sarebbero state quelle contenute nella lettera del governo all'Europa. Ingegnerata politicamente, guardata a vista dal Quirinale per sostenere la via del maxi emendamento anziché quella del decreto preferita dal premier, la maggioranza ha così partorito con fatica un pacchetto al ribasso rispetto alle aspettative, secondo diversi osservatori. Forse anche corroborata dalle non pessimistiche conclusioni del Comitato per la stabilità finanziaria che in mattinata aveva riscontrato una tendenza «all'equilibrio dei conti pubblici italiani accompagnato da un contenuto andamento del fabbisogno» anche se i settori bancari e assicurativi «stanno soffrendo gli effetti della crisi». L'impianto legislativo non è ancora definito: i tecnici di Palazzo Chigi sono al lavoro per valutare quali provvedimenti siano compatibili con la legge di stabilità e quali dovranno prendere altre strade.

**Roberto Bagnoli**

**Il rapporto** - «Criticità» in tutta la Provincia di La Spezia. «Strutture turistiche e interi quartieri negli alvei dei fiumi»

## **In Liguria il 98% dei Comuni a rischio**

*Protezione civile e Legambiente: a Genova 100 mila in aree pericolose*

**LA SPEZIA** — A scorrere i numeri, sa molto di tragedia annunciata. Un territorio ferito, fragilissimo, abbandonato e violentato dall'uomo. Non c'è praticamente angolo della Liguria, da Ponente a Levante, che non sia a rischio idrogeologico. Il 98% dei Comuni (232 su 235) «presenta un'elevata criticità idrogeologica». La provincia di La Spezia, teatro dell'alluvione e delle distruzioni del 25 ottobre scorso, capeggia questa amara classifica con il 100%: 32 Comuni a rischio su 32. Solo a Genova ci sono 100 mila persone che «vivono o lavorano in aree considerate pericolose». Un numero che sale a 155 mila, se proiettato sullo scenario regionale. Una fotografia da brividi quella che rimbalza dall'indagine «Ecosistema a rischio» di Legambiente e del Dipartimento della Protezione civile che hanno monitorato nel 2011 i Comuni liguri sia sotto l'aspetto del rischio idrogeologico che degli interventi effettuati per la messa in sicurezza. Una sorta di pagella dove quasi tutti, alla fine, finiscono dietro alla lavagna (e la gente, sempre più spesso, sotto

l'acqua). Con l'aggravante, come riporta il report, di una tendenza al peggioramento negli anni. L'indagine afferma infatti che nel 2003, stando ai dati del ministero dell'Ambiente e dell'Unione delle Province italiane, «erano 188, l'80%, i Comuni a rischio frane o alluvioni o entrambi i fenomeni insieme». Una percentuale schizzata nel 2008 al 98%: «L'estensione delle aree soggette a pericolo— è scritto— è di 470 chilometri quadrati, l'8,7% dell'intera Regione». La provincia di Genova ha l'87% dei suoi Comuni in zone dissestate, segue La Spezia e precede Savona (81%) e Imperia (69%). Le cause di questa patologica vulnerabilità della Liguria, a detta di Legambiente e Protezione civile, sono principalmente due: «L'uso del suolo e delle acque spesso non considera e non rispetta le limitazioni imposte da un rigoroso assetto idrogeologico». In altre parole, non vengono rispettate leggi e natura. Ma anche sul versante della manutenzione e della messa in sicurezza c'è poco da stare allegri: «Troppo spesso si seguono filosofie vecchie e inefficaci: arginature erette

senza aver prima effettuato uno studio sull'impatto che possono avere a valle, cementificazione degli alvei e alterazione delle dinamiche naturali dei fiumi». Ma soprattutto si costruisce dove non si dovrebbe. Solo 57 delle amministrazioni comunali interpellate, sottolinea Legambiente, ha risposto in modo completo al questionario, ma già tra queste affiorano dati decisamente significativi sul modo in cui viene pianificato l'uso del territorio: «L'85% dei Comuni interpellati ha abitazioni in aree golenali o in prossimità di alvei, nel 46% dei casi sorgono interi quartieri e il 39% ha costruito in queste zone strutture turistiche e commerciali» prosegue l'indagine. C'è anche qualche dato positivo, anche se da prendere con le molle. L'80% dei Comuni sostiene di aver messo in sicurezza i corsi d'acqua e i versanti franosi, anche se Legambiente e Protezione civile fanno presente che «gli interventi di sicurezza non devono diventare un alibi per continuare a costruire nelle aree golenali». La maggior parte degli interventi sono la costruzione e

l'ampliamento di nuovi argini. Sono pochi i casi in cui sono stati riaperti dei tratti di corsi d'acqua tombinati e «solo in due Comuni si è provveduto al rimboschimento di versanti franosi o instabili». L'unica soluzione per evitare pericoli sarebbe quella della delocalizzazione, «ma solo due tra i Comuni intervistati lo hanno fatto». Se la prevenzione latita, un po' meglio sembra andare sul versante dell'emergenza: «L'85% dei Comuni dispone di un piano in caso di frana o di alluvione». E più del 40% possiede strutture di Protezione civile operative 24 ore su 24 e strumenti per il monitoraggio del territorio. C'è invece ancora molto da fare sul piano dell'informazione: solo il 39% ha dispiegato un servizio di informazione. Che invece è fondamentale: «Evitare il panico e sapere come muoversi già rappresenta per la popolazione un fondamentale parametro di sicurezza». Alla fine le pagelle. Fosse una scolaresca, una figuraccia. E il Paese va in pezzi.

**Francesco Alberti**

Buongiorno

# La megliocrazia

**M**ai come in queste drammatiche ore ci sentiamo di dar ragione all'economista Luigi Zingales quando dice che l'Italia è una peggiocrazia, il governo dei peggiori. La prevalenza del cretino, o comunque del mediocre, raggiunge la sua apoteosi in quella caricatura di democrazia che è diventata la nostra democrazia. Oggi qualsiasi persona di buonsenso, di destra o di sinistra, riconosce che questa politica svilita dai clown e dalle caste dovrebbe affidarsi ai seri e ai competenti. Figure alla Mario Monti, per intenderci. E ce ne sono tante. Ma qualsiasi persona di buonsenso sa anche che, se i Mario Monti si presentassero alle elezioni, le perderebbero. Perché non sono istriornici né seducenti. Verrebbero surclassati da chi conosce e dello slogan accattivante, in quanto una parte non piccola degli elettori è così immatura da privilegiare i peggiori: per ignoranza, corruzione, menefreghismo. Dirò una cosa aristocratica solo in apparenza. Neppure le sacrosante primarie bastano a garantire la selezione dei migliori. Per realizzare una democrazia compiuta occorre avere il coraggio di rimettere in discussione il diritto di voto. Non posso guidare un aeroplano appel-

landomi al principio di uguaglianza: devo prima superare un esame di volo. Perché quindi il voto, attività non meno affascinante e pericolosa, dovrebbe essere sottratta a un esame preventivo di educazione civica e di conoscenza minima della Costituzione? E adesso lapidatemi pure.

**Massimo Gramellini**

**REPORTAGE**

# Le trame oscure di Reggio Calabria

*Attentati ai pm, veleni tra magistrati e la pressione della 'ndrangheta: viaggio in una città sotto scacco*

**B**ombe e veleni. Fa paura la 'ndrangheta che tiene sotto scacco Reggio Calabria. Dice il procuratore generale Salvatore Di Landro: «Non mi sento assolutamente tranquillo. Le indagini non sono venute a capo di nulla. Ancora oggi non sappiamo perché e chi ha commissionato gli attentati, la bomba alla Procura generale, nell'atrio del mio palazzo, e poi il bazooka puntato contro la Procura. Con la prima bomba si è rotto anche il vaso di Pandora e i veleni sono tornati a soffocare la città. Se la 'ndrangheta è una organizzazione verticistica e unitaria, chi muove i burattini? I Lo Giudice da chi hanno ottenuto il via li«bera per la nuova strategia della tensione?». Sembra tutto risolto con le retate dei mafiosi bombaroli (i Lo Giudice), con gli arresti di esponenti dell'area grigia, confidenti e spioni (Pasquale Zumbo), politici (Santi Zappalà, consigliere regionale). Il solito cocktail reggino. E poi, i veleni, i magistrati dell'Antimafia - il pm nazionale antimafia Alberto Cisterna - finiti indagati per corruzione in atti giudiziari perché, dopo aver letto l'ordinanza del gip che lo giudicava «evasivo», che smontava il movente dell'attentato alla Procura generale («ha fornito una spiegazione poco logica e comprensibile quale quella di aver pensato che in via Cimino fosse ubicata, in realtà, la Procura della repubblica»), Nino Lo Giudice mette a verbale che il fratello Luciano si interessò della scarcerazione di un altro loro fratello, Maurizio, pentito, facendo intendere che «furono versati molti molti soldi» a Cisterna. Fango, che presto - sussurrano in città - sarà archiviato. Ma che intanto ha creato tensioni e un clima molto palermitano di corvi e veleni. Che vedono coinvolto anche il procuratore Giuseppe Pignatone. Per rendere il clima ancora più intossicato, girano voci su centinaia di intercettazioni «preventive» nei confronti di professionisti della città. In questo clima, le minacce sono tornate a farsi sentire, gli avvertimenti e le bombe pure. Questa volta contro chi sta ricostruendo i reticoli di relazioni tra politica e 'ndrangheta. Stiamo parlando del sostituto procuratore antimafia, Giuseppe Lombardo, che si occupa della 'ndrangheta di Reggio città, che gestisce sei pentiti che chiamano in causa, tra gli altri, il governatore della Calabria, Peppe Scopelliti. Lombardo viene avvicinato, il 9 settembre scorso, da un noto avvocato, Lorenzo Gatto, che lo avverte che le cosche stanno preparando un attentato contro di lui, una bomba: «Per tornare a casa cambi strada...». Dice

di più: «In ambienti criminali si fa il suo nome. Le famiglie coinvolte sono quelle di San Giovanniello e Condera». Lombardo scrive una relazione di servizio che trasmette al procuratore Giuseppe Pignatone che, a sua volta, gira alla Procura di Catanzaro, competente a indagare su episodi che vedono coinvolti magistrati di Reggio. Pignatone una settimana dopo sente a verbale Gatto. L'avvocato aveva appena scontato la misura interdittiva della sospensione della professione per due mesi perché accusato dalla Procura di fare il postino per il boss Luciano Lo Giudice: Gatto consegnava i suoi pizzini al fratello di Luciano, Nino, pentito. E perquisito dagli inquirenti, aveva messo le mani avanti: «Nel mio studio troverete documenti coperti dal segreto di stato». L'avvocato Gatto oggi conferma di aver comunicato al pm Lombardo le sue preoccupazioni: «Mi creda - si giustifica - le mie erano solo deduzioni. Avvertivo il rischio che Lombardo correva perché era determinato ad andare fino in fondo nell'inchiesta Meta, per svelare i rapporti della 'ndrangheta con la politica. Lombardo era considerato un rompica...». Ma smentisce di sentirsi in pericolo anche lui. Il 4 ottobre scorso viene ritrovato un ordigno nei pressi della Procura. Un barattolo im-

bottito di duecento grammi di polvere da sparo pressata, con una miccia a lenta combustione. Se fosse esplosa avrebbe distrutto i vetri di un'auto, spostato una macchina blindata, ucciso un passante. Il barattolo era semplicemente avvolto in un foglio di carta dove era scritto: «È tutto pronto per la festa». E poi un foglio di giornale con la foto del pm Lombardo. La città è allo sbando, incombe lo stato di crisi finanziaria per via di buchi nel bilancio di 170 milioni di euro per il Tesoro, 80 secondo il comune. In ogni caso una cifra che la città non si può permettere e che pone una domanda molto semplice: dove sono finiti quei soldi? Chi li ha spesi? Chi ne ha beneficiato? Domande ancora più inquietanti visto lo strano suicidio di Orsola Fallara, superconsulente finanziaria del comune di Reggio. Uno degli ultimi pentiti, Roberto Moio, nipote acquisito del boss Giovanni Tegano, e mafioso dagli anni '80 («ho partecipato all'ultima guerra di mafia») la sua filosofia di vita l'ha messa nero su bianco: «Qui, procuratore, la politica è 'ndrangheta e la 'ndrangheta è politica. A volte prevale l'una, a volte l'altra». Difficile da capire, per chi non conosce Reggio e la Calabria. Certe volte qui va in scena il Gioco dell'oca. Ricordate l'avvocato Gatto, quello

dell'allarme bomba nei confronti del pm Lombardo? Quando esplose la prima bomba alla Procura generale, fu fatto il suo nome con quello del sostituto procuratore generale Francesco Neri. Dal procuratore generale Di Landro in un rapporto consegnato al ministro di Giustizia, allora Angelino Alfano. Neri fu poi trasferi-

to a Roma. Era successo che un avvocato di parte civile in un processo segnalò a Di Landro che il pm del processo della rapina con omicidio di un portavalore, Luigi Rende, era Neri e l'avvocato di uno degli imputati Gatto. Ma Gatto è anche il difensore di Neri e i due avrebbero concordato una strategia difensiva degli

imputati che prevedeva la riapertura del dibattimento. Il 19 settembre uno degli imputati, Marco Marino, si è pentito annunciando: «La famiglia mi ha consigliato di nominare l'avvocato Gatto perché attraverso il dottor Neri è l'unico in grado di aggiustare il processo in Appello». Reggio assiste impotente alle manovre in

corso. La sensazione è che la (breve) primavera della rivolta all'indomani dell'omicidio Fortugno, sia già una stagione chiusa. Adesso si aspettano retate dal Nord che dovrebbero fare pulizia anche di una parte di area grigia che vive a Reggio.

**Guido Ruotolo**



REGIONE

# Il volontariato e la banda larga tra i provvedimenti della Giunta

*Ieri a Catanzaro la riunione dell'Esecutivo*

**CATANZARO** - La Calabria si appresta a dotarsi di una nuova legge sul volontariato. La Giunta regionale, riunita ieri a Palazzo Alemani sotto la presidenza del Governatore Giuseppe Scopelliti, con l'assistenza del Dirigente generale Francesco Zoccali, ha infatti approvato un'apposita proposta di legge, i cui dettagli saranno illustrati questa mattina nel corso di una conferenza stampa dall'assessore Franciscantonio Stillitani. L'esecutivo ha anche licenziato altri provvedimenti. Su proposta del

presidente Scopelliti è stato approvato, attraverso il Por Calabria Fesr 2007-2013 l'accordo per lo sviluppo della banda larga sul territorio regionale tra la Regione e il ministero dello Sviluppo economico; sempre su proposta del presidente è stato preso atto del protocollo d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale per la Calabria relativamente all'attuazione dei programmi nazionali e regionali di promozione della salute. Su proposta dell'assessore alla Cultura Mario Caligiuri è stato approvato il Protocollo

d'Intesa tra la Regione, l'Ufficio scolastico regionale e l'Osservatorio dei Diritti dei Minori per sostenere iniziative finalizzate a incentivare i minori al dovere del rispetto della legalità e delle regole di pacifica convivenza nell'intento di affermare un'etica di comportamento. Su proposta dell'assessore al Lavoro Franciscantonio Stillitani è stata approvata la proposta di modifica della legge regionale avente ad oggetto "interventi regionali di solidarietà a favore dei familiari di lavoratrici e lavoratori deceduti o grave-

mente invalidi a causa di incidenti sui luoghi di lavoro". Su proposta dell'Assessore al Bilancio Giacomo Mancini sono state approvate una serie di variazioni al Bilancio per l'esercizio finanziario 2011. Quindici variazioni si riferiscono a maggiori entrate da trasferimenti statali; quattro variazioni con prelievo dal fondo di riserva, per garantire la copertura di spese obbligatorie; una variazione compensativa e quattro variazioni che riguardano l'approvazione di rendiconti di enti strumentali.